



2019

**LA CONDIZIONE DELLE BAMBINE
E DELLE RAGAZZE NEL MONDO**

Ottava Edizione
a cura di **Terre des Hommes**

indifes 

 **Terre des hommes**
Proteggiamo i bambini insieme



In occasione della prima **Giornata Mondiale delle Bambine** proclamata dall'ONU per l'11 ottobre 2012, Terre des Hommes ha lanciato la Campagna **"indifesa"** per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi. Con questa grande campagna di sensibilizzazione Terre des Hommes ha messo al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine nel mondo, impegnandosi a difendere il loro **diritto alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e alla protezione**. Tutto ciò a partire da interventi sul campo volti a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze nel mondo.

Per maggiori informazioni: www.indifesa.org

La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2019

a cura di



© Terre des Hommes Italia 2019

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

Dal 1960 Terre des Hommes è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo.

Attualmente Terre des Hommes è presente in 67 Paesi con 979 progetti a favore dei bambini.

La Fondazione Terre des Hommes Italia fa parte della Terre des Hommes International Federation, lavora in partnership con EU DG ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAID e il Ministero degli Esteri italiano.

Per informazioni: www.terredeshommes.it, tel. 02 28970418

Testi: Ilaria Sesana e Sara Uslenghi
Redazione: Rossella Panuzzo
Supervisione: Paolo Ferrara
Contributi di: Paolo Ferrara, Vincenzo Spadafora, Donatella Vergari.

Finito di stampare nel mese di settembre 2019

Foto di copertina: Stefano Stranges

Si ringraziano per le foto:
Abir Abdullah, Claudia Bellante, Anna Maria Bruni,
Francesco Cabras, Luca Catalano Gonzaga, Mauro Colapicchioni, Giulio Di Sturco, Andrea Frazzetta, Alessandro Grassani, Eugenio Grosso, Andy Hall, Grazyna Makara, Alberto Molinari, Bruno Neri, Espen Røst, Simone Stefanelli, Alida Vanni

Progetto grafico e impaginazione:
Marta Cagliani e Barbara Bottazzini



PREMESSA

Dire che questo Dossier è un contributo prezioso, è in qualche modo riduttivo. Dal 2012 mi misuro con questo lavoro serio, professionale, capillare di fronte al quale sfido a rimanere indifferenti: come persone, come membri di una società che si dica civile e come politici.

Senza enfasi né retorica **indifesa** fotografa infatti la realtà delle bambine e delle ragazze nel mondo, mettendo sotto la lente d'ingrandimento le discriminazioni profonde ancora in atto nei loro confronti. E se qualcuno pensa che il fenomeno riguardi solo Paesi con culture tribali ad alta povertà o Paesi piegati da integralismi religiosi, beh sbaglia, come conferma la tabella sui *Minori vittime di reati in Italia* con alcuni dati inquietanti (si veda l'elevato numero dei casi di violenza sessuale nei confronti delle under 18, ad esempio), o come ci dicono i capitoli sugli aborti selettivi, sui matrimoni precoci ancora permessi, ad esempio, in non pochi Stati americani.

A luglio, con l'approvazione alle Camere del cosiddetto *Codice rosso*, con la mappatura dei Centri antiviolenza e con il *Piano operativo sulla violenza maschile contro le donne* del Dipartimento Pari opportunità, si è messo a sistema un insieme di norme, interventi di sostegno, percorsi e campagne per sensibilizzare, prevenire e nel caso sostenere ogni forma di discriminazione e violenza nei confronti delle donne. Dalla cultura, dalla scuola, dall'educazione civile, dalla lotta agli stereotipi di genere e dall'esempio parte il cambiamento nei confronti di bambine, ragazze, donne. E non ultimo dalle opportunità di lavoro offerte all'universo femminile, in Italia come nella profonda Africa o in Brasile. Come ben sottolinea **indifesa**, l'indipendenza economica rimane centrale per le ragazze: è un sogno per 980 milioni di donne nel mondo.

Non si può pensare di vivere in una bolla o di ergere muri, fisici e mentali, per "difendere" il proprio benessere. Il mondo è connesso non solo dalla Rete ma dai bisogni primari, dai diritti umani, dalle economie, dagli interessi, dai flussi migratori, dal diritto al lavoro o alla felicità o semplicemente ad una vita dignitosa. **indifesa**, con il suo dossier e con le azioni messe in campo da anni, ce lo ricorda con singolare lucidità. E per questo sono grato a tutti coloro che lavorano a questo progetto, prezioso, come dicevo all'inizio.

Vincenzo Spadafora

Ministro per le Politiche Giovanili e Sport



INDICE

Introduzione		p. 3
Cap. 1	Aborti selettivi e infanticidio delle bambine	p. 5
Cap. 2	Mutilazioni genitali femminili	p. 10
Cap. 3	Bambine e accesso all'istruzione	p. 25
Cap. 4	Matrimoni precoci	p. 23
Cap. 5	Salute riproduttiva e gravidanze precoci	p. 30
Cap. 6	Seconde generazioni: il ruolo delle ragazze	p. 39
Cap. 7	Ragazze ed educazione finanziaria	p. 44
Cap. 8	Violenza contro le bambine e le ragazze	p. 49
8 anni di indifesa		p. 57

INTRODUZIONE

Che mondo ci consegna l'ottava edizione del Dossier “**indifesa**” sulla condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo? È il mondo che avevamo sognato qualche anno fa, quello della parità dei diritti e della drastica riduzione della violenza e dello sfruttamento? È quello immaginato al momento delle formulazione dell'obiettivo 5 dell'Agenda 2030: “Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze”?

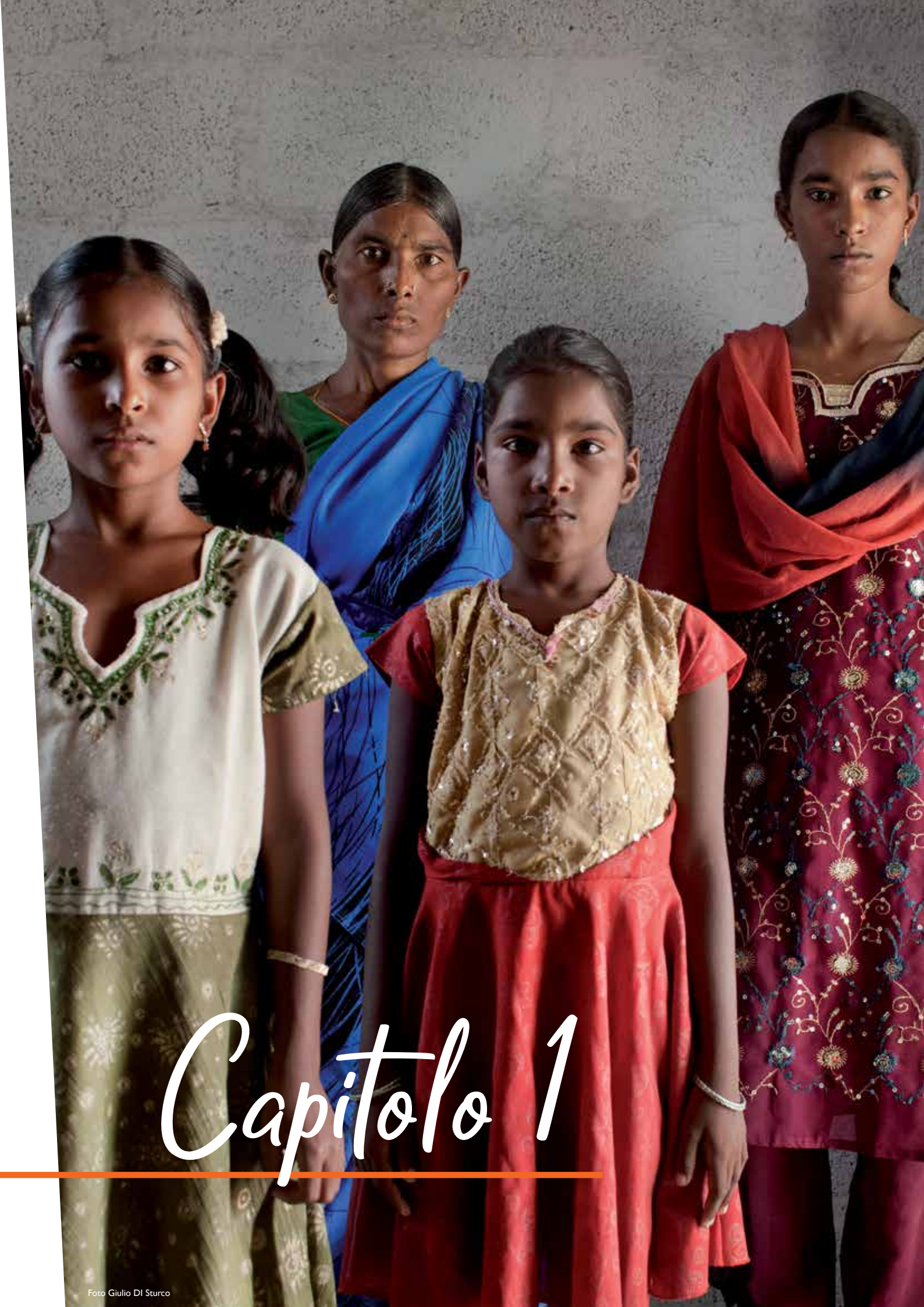
A scorrere il report non è facile dare un'interpretazione univoca. Il lavoro congiunto di Governi, Istituzioni internazionali e ONG ha raggiunto risultati importanti già negli ultimi anni su diversi fronti: dall'aumento del numero dei Paesi che hanno messo al bando le Mutilazioni Genitali Femminili, al fronte sempre più compatto di Paesi che stanno dicendo un NO fermo ai matrimoni precoci (tra questi l'Italia che anche nel cosiddetto “Codice rosso” ha focalizzato l'attenzione sul tema) coinvolgendo ragazze, i loro familiari, con una forte attenzione sui padri, scuole e comunità religiose. La lotta alle discriminazioni e alle violenze di genere è entrata nelle agende politiche di molti Paesi e sta diventando oggetto di buone pratiche capaci di cambiare radicalmente i comportamenti e intaccare condizionamenti culturali a volte vecchi di secoli.

L'altra faccia della medaglia è rappresentata dagli oltre 2 milioni di ragazze sotto i 15 anni che si avviano ancora a diventare mamme bambine quest'anno, soprattutto nei Paesi più poveri del mondo; dai 9 milioni di ragazze che, solo nell'ultimo anno, sono state vittima di violenza sessuale, una violenza che tristemente si conferma come una delle principali forme di reato a danno delle minorenni in Italia, dove l'89% delle 656 vittime erano ragazze. Ma forse a raccontare più di qualsiasi dato la sperequazione tra sessi, tra ragazze e ragazzi, c'è un dato meno drammatico ma assolutamente decisivo nel determinare il futuro: nonostante i passi avanti fatti e un'indubbia maggiore coscienza dell'assoluta necessità dell'istruzione, nel mondo sono oltre 130 milioni le bambine e le ragazze escluse dal ciclo scolastico. E anche dove le ragazze riescono ad accedere ai livelli più elevati, lo studio per loro non necessariamente rappresenta una chiave per accedere al mercato del lavoro: nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 29 anni le ragazze hanno una probabilità tre volte superiore rispetto ai coetanei maschi di essere escluse dal mercato del lavoro e non essere coinvolte in percorsi formativi. Un *gender gap*, lavorativo e purtroppo anche salariale, che riguarda anche il nostro Paese e su cui dobbiamo necessariamente intervenire facendo crescere una nuova cultura che metta al centro il protagonismo dei ragazzi e delle ragazze: quello che come Fondazione stiamo facendo attraverso la creazione del Network **indifesa**.

Vi auguro una buona lettura: quella che si fa non solo con gli occhi, ma anche con la testa e con il cuore.

Donatella Vergari

Presidente Fondazione Terre des Hommes Italia



Capitolo 1

ABORTI SELETTIVI

E INFANTICIDIO DELLE BAMBINE

Nel mondo, ancora oggi mancano all'appello milioni di bambine e ragazze. Le proiezioni delle Nazioni Unite per il 2018 (valide fino al 2020) contano 101.783 maschi ogni 100.000 femmine a livello globale, ma a un'analisi più approfondita alcune regioni del mondo mostrano un evidente sbilanciamento in favore del sesso maschile. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il rapporto naturale tra i sessi alla nascita (Sex Ratio at Birth, SRB in sigla) è di circa 105 maschi ogni 100 femmine. Il numero di maschi più alto sarebbe necessario perché in media vivono meno delle donne. In 113 Paesi del mondo il rapporto è quello considerato naturale, ma in alcuni Paesi come India, Azerbaijan, Armenia e Cina è molto sbilanciato¹, a causa di pratiche come gli aborti selettivi e da negligenza alla nascita nel caso delle bambine. Cina, Taiwan, Pakistan e India hanno una storia in questo senso che risale all'inizio del ventesimo secolo. Ma il fenomeno si è allargato anche in altri Paesi in tempi più recenti. In Albania è stato segnalato a partire dagli anni Settanta. Nel Sud del Caucaso negli anni Novanta, dopo il crollo dell'Unione Sovietica. In Vietnam e Nepal nei tardi anni Novanta e Duemila (secondo un rapporto delle Nazioni Unite del 2017). In Corea dalla metà degli anni Novanta la tendenza è decisamente cambiata grazie a politiche nazionali di protezione delle bambine.

Uno studio² ha sottolineato come dal 1970 al 2017 per i 12 Paesi con una evidente presenza di tendenza agli aborti selettivi (Albania, Armenia, Azerbaijan, Cina, Corea, Georgia, Hong Kong,

India, Montenegro, Tunisia, Taiwan, Vietnam) e uno squilibrio di SRB, cioè con un minor numero di nascite di bambine, il totale delle bambine mancanti sia stato pari a 45 milioni. La maggior parte di queste mancate nascite di bambine sono concentrate in Cina (dove dal 1970 e il 2017 non sono nate 23,1 milioni di bambine) e in India (20,7 milioni).

Nei 12 Paesi sotto esame, tranne il Vietnam, lo squilibrio sta diminuendo, Cina compresa. Infatti se lì nel 2005 il numero di maschi nati era 118 ogni 100 femmine, nel 2017 il numero di maschi era 114: una diminuzione però non ancora sufficiente per raggiungere il rapporto naturale. Anche in India la situazione rimane ancora difficile, soprattutto per il gran numero delle "missing girls", un gap che richiederà molto tempo per essere colmato.

Il valore delle bambine e quello dell'oro

La preferenza per i figli maschi è un'espressione del basso valore che le femmine hanno tradizionalmente in molte comunità. In alcuni Paesi, infatti, ancora oggi solo i maschi ereditano i beni, mantengono i genitori anziani, conducono i riti funerari e portano avanti il nome della famiglia. Le figlie femmine, invece, sono considerate un peso, specialmente nei Paesi in cui tradizionalmente devono ancora pagare una dote sostanziosa quando si sposano. Sonia Bhalotra, professore di Economia dell'Università dell'Essex, nel suo

1 "The Global Gender Gap Report 2018", http://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2018.pdf

2 "Systematic assessment of the sex ratio at birth for all countries and estimation of national imbalances and regional reference levels", Fengqing Chao, Patrick Gerland, Alex R. Cook, and Leontine Alkema, <https://www.pnas.org/content/pnas/116/27/13700.full.pdf>



studio *'The Price of Gold: Dowry and Death in India'*³ ha monitorato il rapporto tra la fluttuazione del prezzo dell'oro e la diminuzione del numero di bambine in India. L'oro fa spesso parte della dote nuziale che viene offerta dalla famiglia della sposa a quella dello sposo. La ricerca ha analizzato i prezzi dell'oro tra il 1972 e il 2005, cercando di capire se in qualche modo avessero avuto un ruolo nel Sex Ratio at Birth e nella sopravvivenza delle bambine di un mese di età. Analizzando più di 100.000 nascite, la ricerca ha scoperto che quando il prezzo dell'oro si alzava, le probabilità delle bambine di sopravvivere erano molto più basse di quelle dei maschi. Tra il 1972 e il 1985, l'analisi mostra un 6,3% di aumento mensile del prezzo dell'oro accompagnato da un incremento della mortalità neonatale delle bambine del 6,4%. Nessuna corrispondenza di mortalità neonatale maschile è stata segnalata. Le bambine nate in quei mesi erano anche più deboli fisicamente in età adulta.

Infatti, la selezione post natale può avvenire in forme più passive, con un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle neonate, come la negazione dell'allattamento al seno, della vaccinazione, dell'accesso alle cure di base, accesso a una ridotta quantità e qualità del cibo e dei vestiti, minor investimenti nell'educazione.⁴

Lo stress economico è sicuramente una delle cause dell'aumento di infanticidio e aborti selettivi. In Cina, per esempio, la mortalità femminile infantile è salita a livelli altissimi durante la guerra negli anni Trenta e durante la carestia negli anni Cinquanta. E anche nel Caucaso è stato osservato lo stesso fenomeno dopo il crollo dell'URSS⁵; Armenia, Azerbaigian e Georgia sono inoltre entrate in conflitti etnici, con la necessità di un

numero maggiore di figli maschi che potessero combattere.

Squilibrio tra maschi e femmine e violenza

Lo squilibrio nel rapporto tra i sessi alla nascita mondiale ha conseguenze molto gravi, anche sull'aumento della violenza nei confronti delle donne. Nei Paesi in cui il numero di nascite femminili decresce, aumentano i casi di *'marriage squeeze'*: ovvero, lo squilibrio tra il numero di spose potenziali rispetto al numero di sposi, che determina fenomeni di importazione coatta di ragazze in Paesi in cui scarseggiano per farle sposare.

La corrispondenza tra violenza contro le donne e lo sbilanciamento del Sex Ratio at Birth è il tema di un recente studio di Nadia Diamond Smith e Kara Rudolph⁶. Le autrici sostengono che tra il 2020 e il 2080 in India ci saranno 40 milioni di uomini single e 32 milioni in Cina. I più ricchi si sposteranno, probabilmente con donne più giovani. Mentre i più poveri non troveranno donne da sposare. Questo potrebbe scatenare una forte competizione, con conseguente instabilità sociale, violenza tra uomini e soprattutto contro le donne. Infatti, dicono le autrici, quando non ci sono partner a sufficienza aumenta il numero di violenze sessuali e il ricorso alla prostituzione. Nei sei Paesi selezionati dallo studio (Bangladesh, Cambogia, Cina, Indonesia, Papua Nuova Guinea e Sri Lanka) si evidenzia un rapporto diretto tra l'aumento della sex ratio a favore dei maschi e l'incremento dei casi di violenza sessuale e uso delle armi.

3 Sonia Bhalotra *University of Essex and IZA*, Abhishek Chakravarty, *University of Essex*, Selim Gulesci, *Bocconi University*, <http://ftp.iza.org/dp9679.pdf>

4 Kumar, Sneha; Sinha, Nistha. 2018. "Preventing More 'Missing Girls': A Review of Policies to Tackle Son Preference" <http://documents.worldbank.org/curated/en/648421541077646986/pdf/WPS8635.pdf>

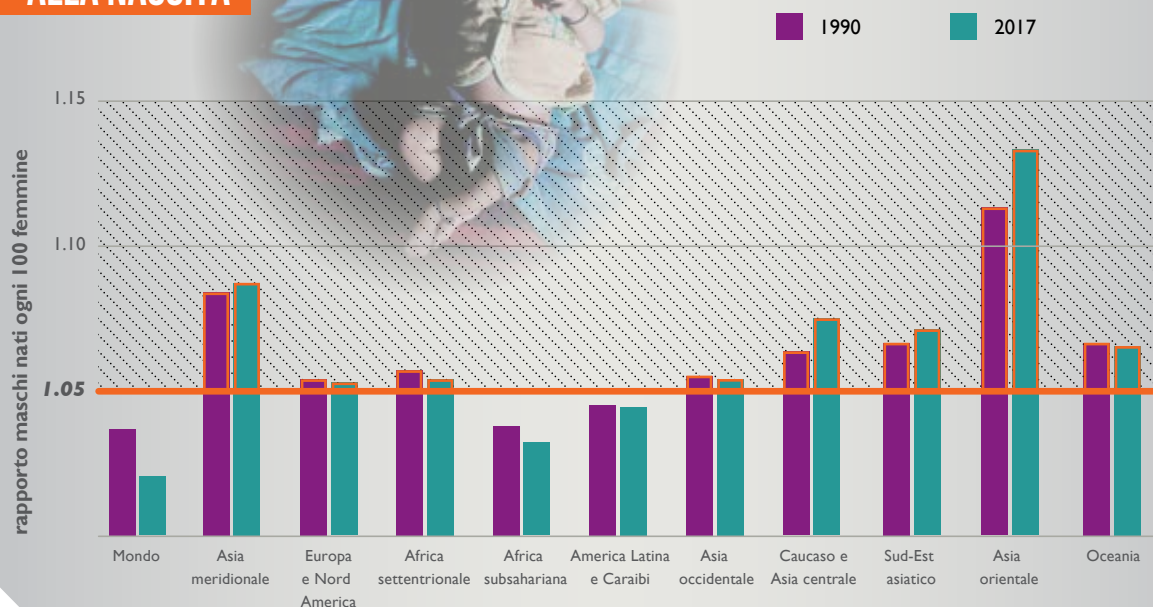
5 "Missing Women" in the South Caucasus: Local perceptions and proposed solutions, Nora Dudwick <http://www.worldbank.org/content/dam/Worldbank/Highlights%20&%20Features/eca/armenia/missing-girls-report-english.pdf>

6 "The Association between uneven sex ratios and violence: Evidence from 6 asian countries", Nadia Diamond Smith e Kara Rudolph, 2018 <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC5983495/>



RAPPORTO TRA I SESSI

ALLA NASCITA



Fonte: Nationale Academy of Sciences, USA

Campagne per l'uguaglianza di genere

Ma qual è la via migliore per affrontare il problema? L'avvento delle più recenti tecnologie di diagnosi prenatali (in particolare il test del DNA fetale, che si fa tramite un semplice prelievo di sangue, a partire dalla decima settimana di gestazione) ha diminuito la percentuale di abbandono e negligenza post natale, ma getta una luce inquietante sull'uso che può venir fatto della scoperta precoce del sesso del nascituro nella questione degli aborti selettivi. Impedire l'accesso ai test precoci non è certo la soluzione, per evidenti motivi etici rispetto alla salute delle madri e anche perché aprirebbe la strada all'aumento della clandestinità degli aborti.

La via migliore è quella di fare una riflessione seria sullo stato dell'educazione sessuale, ampliare le politiche che permettano anche alle figlie femmine di ereditare, eliminare la dote matrimoniale. Nel marzo 2017 l'UNFPA (United Nations Population Fund) con i fondi dell'Unione Europea ha lanciato il 'Global Programme to Prevent Son Preference and Gender-Biased Sex Selection', che lavora con i governi locali per raccogliere dati in Asia e nel Caucaso sugli squilibri dovuti agli aborti selettivi. A Baku, nel marzo 2019, l'UNFPA e Kapital Bank hanno firmato un *memorandum* per unire le forze e realizzare campagne per combattere la selezione alla nascita in base al sesso e per promuovere l'uguaglianza di genere in Azerbaijan, dove la SRB è ancora lontana dall'ideale. La prima campagna si chiama proprio 'Missing girls'⁷.

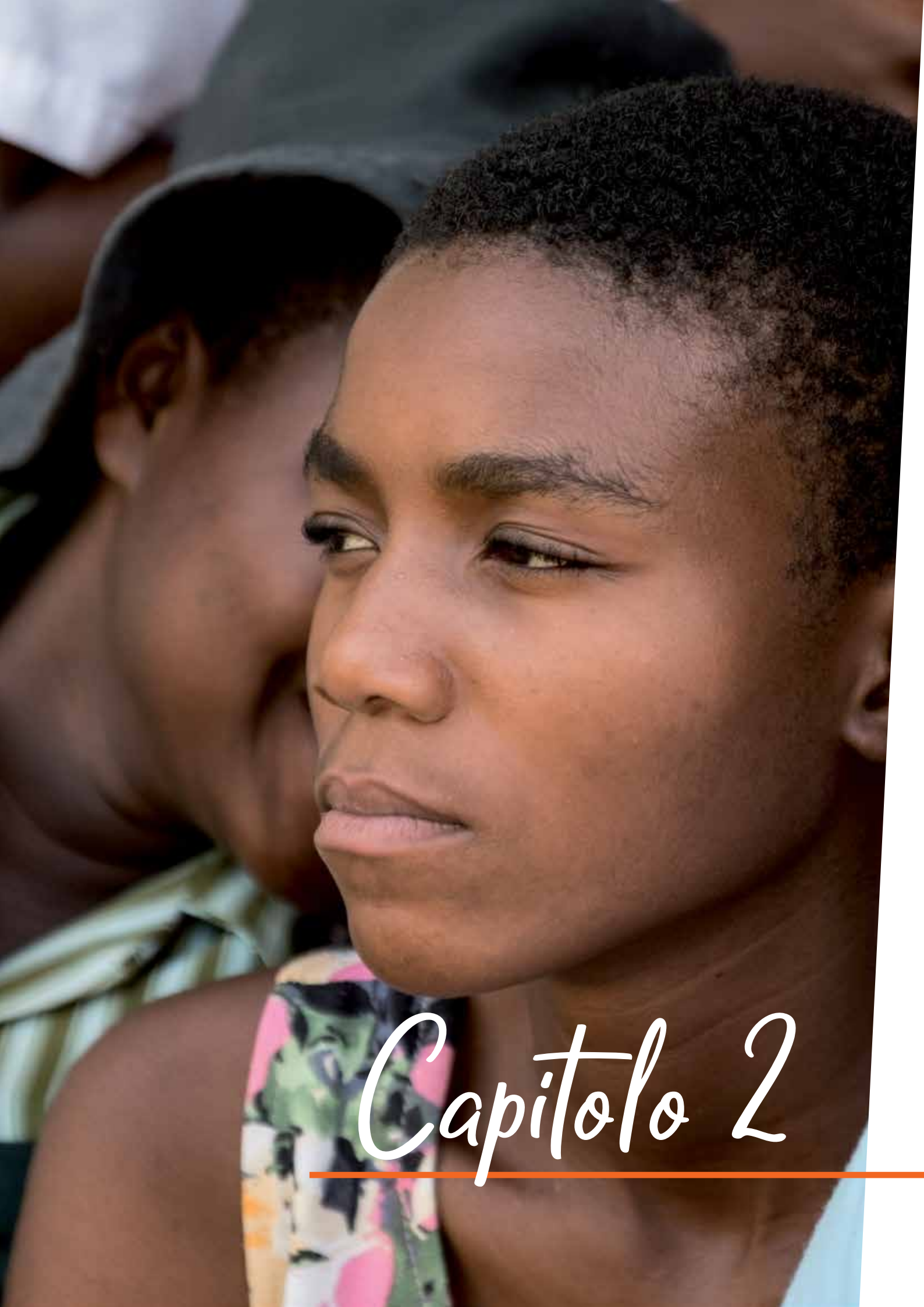
⁷ <https://azerbaijan.unfpa.org/en/news/unfpa-and-kapital-bank-promote-gender-equality> <https://vimeo.com/332699515>. https://www.adsoftheworld.com/media/print/kapital_bank_unfpa_azerbaijan_missing_girls

IL CASO DEGLI STATI UNITI

In un'intervista con *Meet the Press* lo scorso maggio, una risposta del candidato democratico alle presidenziali USA 2020 Bernie Sanders ha scatenato non poche polemiche: alla domanda se pensasse che fossero necessarie modifiche alle leggi nazionali per limitare gli aborti selettivi per sesso del nascituro, Sanders ha detto che si tratta di un problema che bisogna affrontare¹. Le reazioni sono state numerose: la questione degli aborti selettivi per sesso è stata usata dai conservatori in questi ultimi anni per dare una stretta alle leggi sull'aborto ed è basata su un pregiudizio infondato che riguarda le comunità asiatiche nel Paese, come spiega uno studio approfondito del Guttmacher Institute². Quest'ultimo sostiene che l'unico modo di combattere il fenomeno è quello di implementare politiche che promuovano l'identità di genere e non certo limitare la libertà delle donne. D'altronde negli Stati Uniti il 92% degli aborti avviene nel primo trimestre di gravidanza, prima che il sesso del nascituro possa essere stabilito con certezza. Nonostante ciò, 8 stati USA hanno già leggi restrittive per quanto riguarda l'aborto selettivo per sesso, anche se negli Stati Uniti la proporzione tra numero di maschi e numero di femmine non è sbilanciata a favore dei maschi.

¹ <https://www.thecut.com/2019/05/why-did-bernie-sanders-repeat-anti-choice-talking-point.html>, <https://www.nbcnews.com/meet-the-press/video/sanders-i-don-t-know-how-i-would-deal-with-sex-selective-abortion-laws-59934277938>

² <https://www.guttmacher.org/state-policy/explore/abortion-bans-cases-sex-or-race-selection-or-genetic-anomaly>.



Capitolo 2

MUTILAZIONI GENITALI

FEMMINILI

L'origine delle mutilazioni genitali femminili, una delle pratiche tradizionali più brutali oggi considerata una gravissima violazione dei diritti umani, è incerta.

Alcuni studiosi l'hanno fatta risalire all'antico Egitto¹ (che corrisponde oggi al Sudan e all'odierno Egitto). Altri teorizzano che la pratica si sia sviluppata con la tratta delle schiave, estendendosi dalla costa Ovest del Mar Rosso verso le regioni africane, oppure dal Medioriente all'Africa con gli schiavisti arabi. Tracce della pratica sono state segnalate anche sulle schiave nell'antica Roma².

Casi di mutilazioni genitali femminili (MGF in sigla) sono riportati nei secoli anche in Europa: l'interesse per la pratica crebbe nel 1860 quando Isaac Baker Brown, il fondatore della London Surgical Home for Women, notò che le pazienti epilettiche tendevano a masturbarsi. Da questa osservazione, Brown concluse che la masturbazione nelle donne portava all'isteria, all'epilessia, addirittura alla morte e credeva che l'unica cura per porre fine a queste patologie fosse la clitoridectomia³.

Oggi, nel mondo, almeno 200 milioni di donne e ragazze sono state sottoposte a mutilazione genitale. Altri 68 milioni subiranno la stessa sorte da qui al 2030, secondo le stime di Unicef, se non aumenterà l'impegno per porre fine a questa

pratica⁴. Una buona notizia viene dalle legislazioni nazionali: negli ultimi anni 13 Paesi (Burkina Faso, Djibouti, Egitto, Eritrea, Etiopia, Gambia, Guinea, Guinea Bissau, Kenya, Mauritania, Nigeria, Senegal e Uganda) ad alta incidenza di MGF hanno varato leggi che vietano queste pratiche. Normative nazionali analoghe sono imminenti in altri 3 Stati⁵.

Un aspetto controverso

La medicalizzazione, ovvero il ricorso a un operatore sanitario per l'operazione di mutilazione, ha coinvolto ben 20 milioni di donne⁶ in soli 8 Paesi (Egitto, Sudan, Guinea, Gibuti, Kenya, Iraq, Yemen e Nigeria) ma non è certo un modo per renderla più sicura. I rischi per la salute delle giovanissime, immediati e futuri, sono comunque altissimi. Si tratta di rimuovere tessuti sani e di alterare per sempre la fisiologia e la sessualità di giovani donne, oltre a violare il loro diritto a vivere libere da violenza, all'integrità fisica e morale, alla non discriminazione e sottoporle a una pratica crudele e degradante.

Le conseguenze delle mutilazioni genitali sono molte, sia a breve che a lungo termine. Gli effetti a breve termine comprendono dolori lancinanti (l'anestesia è usata raramente), emorragie, shock, infiammazioni, infezioni, contagio da HIV dovuto alla non sterilizzazione degli strumenti chirurgici, problemi urinari, morte per setticemia.

1 Knight, Mary. "Curing Cut or Ritual Mutilation?: Some Remarks on the Practice of Female and Male Circumcision in Graeco-Roman Egypt." *Isis*, vol. 92, no. 2, 2001, pp. 317-338. JSTOR, www.jstor.org/stable/3080631

2 Andro Armelle, Lesclingand Marie, «Les mutilations génitales féminines. État des lieux et des connaissances», *Population*, 2016/2 (Vol. 71), p. 217-296

3 Female Circumcision: The History, the Current Prevalence and the Approach to a Patient Jewel Llamas April 2017 <https://med.virginia.edu/family-medicine/wp-content/uploads/sites/285/2017/01/Llamas-Paper.pdf>

4 <https://www.unicef.it/doc/8854/cosi-possiamo-debellare-le-mutilazioni-genitali-femminili.html>

5 Ibidem

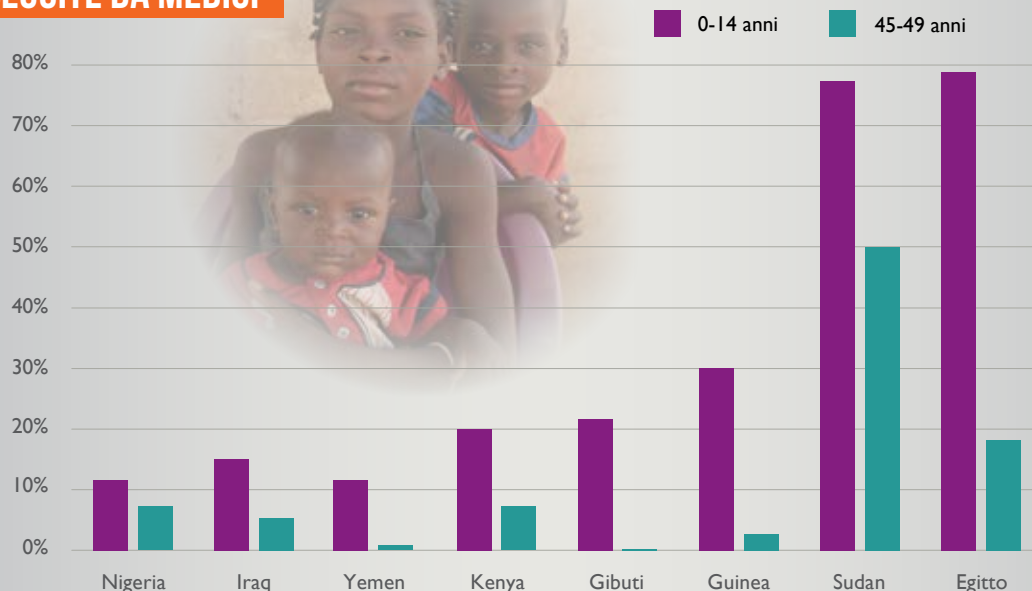
6 https://www.unfpa.org/sites/default/files/resource-pdf/FGM_Policy_Brief_On_Medicalization_Brochure_-_PDF_June_18.pdf



BAMBINE E DONNE CON MUTILAZIONI GENITALI



ESEGUITE DA MEDICI



Fonte: Unicef

Tra quelli a lungo termine, infezioni genitali e urinarie croniche, dolore cronico alle pelvi e alla schiena, insufficienza renale, dismenorrea e irregolarità mestruali, aumento del rischio di trasmissione dell'HIV dovuto al rischio di eccessivo sanguinamento durante i rapporti, diminuzione o soppressione del desiderio sessuale, diminuzione della lubrificazione, dolore nei rapporti sessuali, anorgasmia.

Le complicazioni a lungo termine coinvolgono anche la vita riproduttiva della donna: emorragie post partum, difficoltà nel travaglio, lacerazioni, con conseguenti rischi per il nascituro. Gli effetti psicologici sono ovviamente devastanti, dallo stress post traumatico alla depressione⁷.

I riti alternativi

Una questione controversa in questo campo è quella del rito alternativo di passaggio, che è stato pensato da alcune organizzazioni come parte di una strategia per sradicare il fenomeno delle mutilazioni genitali. Si tratta in pratica di riti non cruenti in cui la collettività festeggia l'entrata in età adulta delle ragazze. In altri casi, molto rari, sono state le stesse comunità o leader religiosi a proporlo⁸. L'organizzazione kenyota Maendeleo ya Wanawake (MYWO) ha organizzato il primo rito in Kenya in collaborazione con PATH (Program for Alternative Technology in Health) nella zona Tharaka di Meru nel 1996⁹. Altre forme si sono sviluppate ad esempio in Uganda con il Reach Project, e in Gambia con la Foundation of

7 https://www.who.int/reproductivehealth/topics/fgm/health_consequences_fgm/en/

8 Alternative Rites of Passage in FGM/C Abandonment Campaigns in Africa: A research opportunity DROY, Laurence et al. Alternative Rites of Passage in FGM/C Abandonment Campaigns in Africa: A research opportunity. LIAS Working Paper Series, [S.l.], v. 1, aug. 2018

9 e.g. Muteshi and Sass, 2005; Chege, Askew and Liku, 2001; World Bank/UNFPA, 2004



Research on Women's Health, Productivity and Environment (BAFROW).

Il problema dei riti alternativi è che il loro successo viene dichiarato senza una solida evidenza della sua efficacia¹⁰: non ci sono adeguati dati di comparazione, non esistono *follow up* delle bambine che sono passate attraverso i riti alternativi. Il rito è spesso preso come prova del successo del rito stesso nel superare queste pratiche nocive. Tutto ciò non nega il fatto che i riti alternativi possano avere un impatto positivo. In alcuni dei 30 Paesi che praticano le mutilazioni genitali i riti alternativi hanno sicuramente protetto molte ragazze, marcando simbolicamente

il passaggio verso la vita adulta senza dover ricorrere alle mutilazioni.

Ma da soli non possono bastare. A volte questi riti vengono visti dalle comunità (ad esempio i Masai e i Samburu in Kenya) come un'interferenza nelle tradizioni. Uno studio recente pubblicato sul *Pan African Medical Journal* spiega come i riti alternativi possano essere una soluzione, ma solo se integrati con altre azioni: l'educazione, prima di tutto, il coinvolgimento degli uomini delle comunità che altrimenti si sentirebbero esclusi (con conseguenze sulle ragazze), la collaborazione con le istituzioni religiose locali, la pressione sull'amore filiale nelle madri e nei padri, che spesso si



¹⁰ Alternative Rites of Passage in FGM/C Abandonment Campaigns in Africa: A research opportunity DROY, Laurence et al. Alternative Rites of Passage in FGM/C Abandonment Campaigns in Africa: A research opportunity. LIAS Working Paper Series, [S.l.], v. I, aug. 2018



sentono costretti a far affrontare la pratica dolorosa alle figlie senza una vera convinzione e il continuo monitoraggio delle ragazze dopo i riti alternativi, per assicurarsi che non subiscano alcuna forma di discriminazione per non essere state sottoposte alla mutilazione¹¹.

I matrimoni rappresentano ancora una questione economica per le famiglie in molti Paesi e se le ragazze integre vengono rifiutate dai potenziali mariti c'è poca speranza che i riti alternativi possano davvero prendere il sopravvento.

MGF in Italia

Nel nostro Paese si stima che siano a rischio di MGF tra il 15 e il 24% delle bambine e le ragazze di età compresa tra 0 e 18 anni di famiglie provenienti da Paesi in cui sono presenti queste pratiche¹². La maggior parte di loro sono originarie dell'Egitto. Gruppi più piccoli di ragazze a rischio provengono da Senegal, Nigeria, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Etiopia e Guinea. Se si prendono in considerazione le ragazze richiedenti asilo si stima che in Italia il 9% sia a rischio di mutilazioni genitali¹³. Secondo uno studio dell'Eige, l'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere, tra il 2011 e il 2016 la popolazione di ragazze migranti provenienti dai Paesi in cui si praticano le mutilazioni è aumentata in Europa del 27%, mentre la percentuale di ragazze di età compresa tra 10 e 18 anni di seconda generazione è raddoppiata, raggiungendo il 60%.

In Italia, la legge n°7 del 9 gennaio 2006¹⁴ ha dato disposizioni specifiche per affrontare il problema, applicando il principio dell'extraterritorialità: le MGF vengono criminalizzate anche quando sono praticate all'estero. Come pena è stata fissata la reclusione fino a 12 anni.

Le disposizioni sulla protezione dei minori valgono anche nel caso delle MGF e i genitori possono essere considerati responsabili delle mutilazioni genitali subite dalle figlie.

Alle donne e ragazze che abbiano subito o siano a rischio di subire mutilazioni genitali femminili viene concesso asilo, in quanto la loro protezione è fra gli obiettivi delle politiche del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020¹⁵.

11 Lessons learned from implementing alternative rites in the fight against female genital mutilation/cutting Ernst Patrick Graamans et al. The Pan African Medical Journal, 2019

12 Si stima una popolazione totale di 76.040 tra bambine e ragazze da 0 a 18 anni

13 Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, Stima delle ragazze a rischio di mutilazioni genitali femminili nell'Unione europea — Belgio, Cipro, Francia, Grecia, Italia e Malta, 2018 https://eige.europa.eu/sites/default/files/.../20182881_mh0218658itn_pdf.pdf

14 <https://www.camera.it/parlam/leggi/060071.html>

15 <http://www.camera.it/temi/2017/11/23/OCD177-3207.pdf>

A young girl with dark hair in a ponytail, wearing a white shirt and a blue skirt, is sitting on a wooden chair with red metal armrests. She is looking back over her shoulder towards the camera with a slight smile. In the background, other children are visible, some sitting at desks and others standing. The setting appears to be a classroom or a school environment.

Capitolo 3

BAMBINE E ACCESSO

ALL'ISTRUZIONE

Gli sforzi messi in campo negli ultimi vent'anni dagli organismi sovranazionali e dagli Stati hanno permesso di ottenere importanti risultati nel campo dell'istruzione. In primis la riduzione del numero di bambini e ragazzi che non possono andare a scuola, passati dai 374,1 milioni del 2000 ai 264,3 milioni nel 2015. Un dato ancora molto elevato, ma in costante calo. Parallelamente, anche l'impegno per ridurre il *gender gap* tra maschi e femmine ha permesso di ottenere buoni risultati: "I tassi di abbandono scolastico nella scuola secondaria (inferiore e superiore) sono ormai quasi identici tra maschi e femmine, mentre il divario di genere nella scuola primaria è sceso da oltre 5 punti percentuali del 2000 a meno di 2 punti percentuali nel 2015" si legge nel report *"Reducing global poverty through universal primary and secondary education"*¹ dell'Unesco.

Ma la strada da percorrere per raggiungere i target specifici fissati dal quarto degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) – "Garantire a tutti i bambini istruzione di qualità entro il 2030" resta ancora molta. A partire da quei 130 milioni di bambine e ragazze che non vanno a scuola e da quel 50% di bambine e ragazze che, pur sedendo con una certa regolarità sui banchi di scuola, non raggiungono il livello minimo di competenze in matematica e lettura².

12 anni per cambiare vita

Mediamente nel mondo le bambine e le ragazze frequentano la scuola per meno anni rispetto ai loro coetanei maschi. Una recente indagine realizzata dall'università di Cambridge³ fotografa la situazione dell'accesso femminile all'istruzione nei Paesi del Commonwealth dove, nonostante i progressi fatti negli ultimi vent'anni (parità di genere nella scuola primaria raggiunta in 31 dei 44 Paesi presi in considerazione) i 12 anni di scolarizzazione richiesti dal quarto Obiettivo di Sviluppo Sostenibile rimangono un sogno lontano per le ragazze più povere e che vivono nelle aree più svantaggiate. "In 15 dei Paesi per cui ci sono dati disponibili le ragazze povere che vivono nelle aree rurali restano sui banchi di scuola meno di cinque anni. Di conseguenza hanno poche possibilità di passare alla scuola secondaria", si legge nel report. Nei Paesi più poveri, la "distanza" -in termini di anni di scolarizzazione- che separa le ragazze povere delle aree rurali dai ragazzi ricchi dei contesti urbani è netta: 10 anni in Pakistan e India, 11 anni in Nigeria, 8 in Sierra Leone e Mozambico.

Le lacune dei sistemi scolastici e formativi sono uno dei principali motivi per cui, avverte Unicef, "nonostante gli importanti investimenti fatti dalla comunità globale nell'istruzione femminile le ragazze non stanno entrando nel mondo del lavoro in numero sufficientemente elevato"⁴. Un'intera generazione di ragazze rischia così di

¹ La riduzione della povertà globale attraverso l'istruzione universale primaria e secondaria", 2017, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000250392>

² <https://www.globalpartnership.org/blog/all-girls-need-12-years-quality-education>

³ "12 Years of Quality Education for All Girls: A Commonwealth Perspective", 2019 <http://www.educ.cam.ac.uk/centres/real/publications/REAL%2012%20Years%20of%20Quality%20Education%20for%20All%20Girls%20A4%2016pp.pdf>

⁴ <https://data.unicef.org/resources/girlforce-brochure/>



LE BARRIERE ALL'ISTRUZIONE

DELLE BAMBINE



essere esclusa dal mercato del lavoro o di restare intrappolata in lavori a bassa specializzazione. Una situazione causata dalla mancanza di competenze adeguate, mancanza di lavori qualificati, dalle tradizionali aspettative rispetto al ruolo sociale della donna (che in molti contesti viene visto esclusivamente nell'ambito della cura della casa e dei figli), e dal *gender gap* nell'accesso al mercato del lavoro.

Tante ragazze tra i NEET

Nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 29 anni le ragazze hanno una probabilità tre volte superiore rispetto ai coetanei maschi di essere escluse dal mercato del lavoro e non essere coinvolte in percorsi formativi. Secondo i dati emersi da uno studio dell'Organizzazione mondiale per il

lavoro⁵ il 31% delle ragazze tra i 15 e i 29 anni rientra nella categoria dei NEET (*Neither in employment nor in education or training*, ovvero che non lavorano né studiano) contro il 16% dei coetanei di sesso maschile. Con punte del 41% tra le ragazze che vivono nei Paesi del Medio Oriente e in Nord Africa. Eppure, queste ragazze vorrebbero trovare un impiego: circa il 70% delle giovani "inattive" ha espresso il desiderio di poter lavorare in futuro.

A differenza dei maschi, le ragazze hanno maggiori probabilità di passare direttamente dai banchi di scuola allo stato di "inoccupate" (il 33% delle donne inattive non aveva nessuna precedente esperienza alle spalle). Ma il fatto di avere un impiego non è, di per sé, una garanzia: "Più di un terzo (il 35%) delle ragazze tra i 15 e i 29 anni

⁵ La ricerca ILO "School to work transition survey" è stata implementata tra il 2012 e il 2016 tra ragazzi e ragazze di età compresa tra i 15 e i 29 anni in 34 Paesi (Armenia, Bangladesh, Benin, Brasile, Cambogia, Colombia, Egitto, El Salvador, FYR Macedonia, Giamaica, Giordania, Kirgizstan, Libano, Liberia, Madagascar, Malawi, Moldova, Montenegro, Nepal, Perù, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Dominicana, Russia, Samoa, Serbia, Sierra Leona, Tanzania, Territori Occupati Palestinesi, Togo, Tunisia, Uganda, Ucraina, Vietnam, Zambia).



ha dovuto lasciare il lavoro per motivi familiari, contro il 7% dei coetanei maschi”. La maggior parte di queste ragazze non sono più rientrate nel mercato del lavoro.

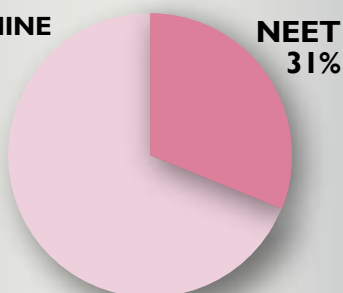
Le cause di questa situazione sono diverse. La principale riguarda la qualità del sistema educativo offerto (spesso troppo bassa rispetto agli standard richiesti), la mancanza di programmi di formazione sviluppati in collaborazione con le aziende private, a cui si sommano percorsi scolastici frammentati, la mancanza di un ambiente scolastico sicuro (ad esempio, che metta bambine e ragazze al riparo da violenze e abusi).

I NEET NEL MONDO

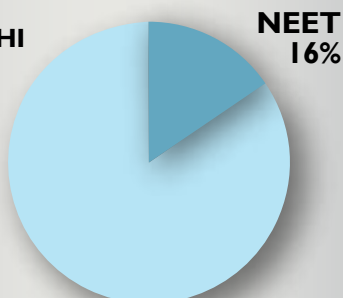
GIOVANI TRA I 15 E I 29 ANNI CHE
NON LAVORANO E NON STUDIANO



FEMMINE



MASCHI



Fonte: ILO

Foto: Espen Rest



Malala Yousafzai

“L’istruzione è una delle benedizioni della vita e una necessità. Questa è stata la mia esperienza nei miei 17 anni di vita. Nella mia casa, nella bellissima valle dello Swat (in Pakistan, ndr), ho sempre amato imparare cose nuove. Quando con le mie amiche ci decoravamo le mani con l’henné in occasioni speciali, invece di disegnare fiori, ci dipingevamo le mani con formule matematiche ed equazioni”. Con queste parole Malala Yousafzai ha ritirato, a soli 17 anni, il Premio Nobel per la Pace 2014 che le è stato riconosciuto dal Comitato per il Nobel (assieme all’attivista indiano Kailash Satyarthi) “per la lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all’istruzione”.

La sua storia è nota, ma vale la pena ricordarla. Malala è nata in Pakistan nel 1997. Il padre, Ziauddin, è un poeta e attivista per il diritto all’istruzione e ha svolto un ruolo fondamentale nella vita della figlia. Nel 2009, tra gli 11 e i 12 anni, Malala ha iniziato a scrivere sotto pseudonimo per un blog della BBC, raccontando la quotidianità di una ragazzina costretta a vivere in un Paese dove i talebani avevano bandito la televisione, la musica e il diritto all’istruzione per le bambine e le ragazze. L’attivismo di Malala, però, non è passato inosservato: il 9 ottobre 2012 la ragazza è stata gravemente ferita in un attacco da parte dei talebani contro l’autobus su cui viaggiava. Nonostante la grave ferita alla testa, Malala sopravvive e continua la sua lotta per il diritto all’istruzione: “Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo”.



Unite si può

Nasrin aveva solo 16 anni quando un gruppo di uomini armati di bastoni hanno fatto irruzione a casa sua per rapirla e, probabilmente, abusare di lei. Una ritorsione per una violenta lite avvenuta qualche ora prima e scatenata da un fatto banale: i polli di Nasrin erano scappati sul tetto della vicina di casa, schiamazzando e svegliando il figlio piccolo della donna. Una banale lite tra vicini di casa che avrebbe potuto trasformarsi in tragedia. Nasrin, che aveva visto gli uomini arrivare, è riuscita a scappare, ma sua madre e le sue due sorelle sono state violentemente picchiate. La loro casa devastata.

“Dopo questo episodio i miei genitori erano molto preoccupati per la mia sicurezza”, racconta Nasrin, che oggi ha 20 anni ed è stata una delle colonne del progetto “*Jukta Hoe Mukta*”, promosso da Terre des Hommes Italia in collaborazione con l’ong “Arban” nello slum di Baunia Badh a Dacca. Di fronte al rischio che Nasrin potesse essere vittima di violenze o altre ritorsioni la soluzione prospettata dai genitori della ragazza è una sola: il matrimonio. “Non volevo sposarmi, volevo continuare a studiare”, racconta Nasrin che, in quello stesso periodo, ha conosciuto il giovane che sarebbe diventato suo marito: “Mi ha chiesto di sposarlo e io ho accettato, ma a una condizione: che mi permettesse di terminare i miei studi”.

La scelta “straordinaria” di Nasrin e di suo marito non è passata inosservata nello slum di Baunia Badh. Il giovane è stato criticato da familiari e conoscenti per aver lasciato a sua moglie la possibilità di continuare gli studi. Quando poi Nasrin ha deciso di iscriversi all’università per realizzare il suo sogno di diventare insegnante persino i suoceri si sono schierati contro questa decisione: temono infatti che questo lavoro sia per lei occasione per incontrare altri uomini e tradire il marito.

Per molte famiglie dello slum l’educazione delle figlie (almeno fino al *Secondary school certificate*, l’equivalente della nostra licenza media) è funzionale all’organizzazione di un buon matrimonio. Ma se la ragazza poi decide di proseguire gli studi iniziano i problemi: economici, ma non solo. Per le famiglie diventa



difficile trovare il *match* giusto con un uomo che abbia un adeguato livello di istruzione: per il marito o per il fidanzato una donna con un titolo di studio superiore al suo può rappresentare una minaccia.

“Mio marito non è una persona istruita, ma ha un buon cuore e mente aperta -riprende Nasrin-. Quando gli ho espresso il mio desiderio di insegnare gli ho anche detto che con questo lavoro verrei rispettata dagli abitanti dello *slum*. E che questo, di riflesso, avrebbe dato prestigio anche a lui”. Nasrin ha vinto anche questa battaglia: le manca solo un anno per ottenere il titolo.

Nasrin e le altre ragazze del progetto “*Jukta Hoe Mukta*” sono convinte che un cambiamento sia possibile e che sia solo una questione di tempo. Tutte vogliono studiare e trovare un lavoro prima di pensare al matrimonio: “Siamo la prima generazione che prova a cambiare le cose”, spiegano. Ma realizzare questo progetto non è facile, nemmeno quando si ha il supporto della propria famiglia. Lo *slum* è un luogo affollato in cui si sa tutto di tutti e dove le voci corrono veloci. Quando una ragazza ha la possibilità di continuare gli studi o si mette a lavorare iniziano a piovere commenti (spesso poco lusinghieri) su di lei. “La gente va dai genitori o dal marito per dire che stanno sbagliando e cercano di convincerli a cambiare idea, a ritirare la ragazza dagli studi o a farle rinunciare al lavoro”, spiega.

Quello che emerge con chiarezza dalle parole di Nasrin e delle altre ragazze è la loro capacità di negoziazione: non vanno allo scontro diretto con la famiglia (a meno che non sia proprio necessario) ma provano a ritagliarsi spazi di manovra: chiedono di posticipare il matrimonio, chiedono di poter vincolare le nozze alla promessa di poter continuare gli studi. Esercitano una costante arte del compromesso per realizzare i propri sogni pur all'interno di un contesto che le vede partire da una posizione di netto svantaggio in quanto figlie femmine di famiglie povere. La capacità di negoziare, pur essendo indubbiamente un'arma vincente, richiede un'estrema maturità da parte delle ragazze e grande cautela. Non possono permettersi di compiere nessun passo falso: al primo errore rischiano di perdere quella libertà (di studiare o di lavorare) così faticosamente conquistata.

“Questa situazione non mi piace, così come non mi piacciono i commenti cattivi che devo sentire, ma siamo in una posizione in cui dobbiamo negoziare -conclude Nasrin-. Io so che cosa è giusto e cosa no. Io faccio quel che devo: scendo a compromessi, contratto le mie opzioni ed evito di litigare, per non avere altri problemi. Forse per le bambine più piccole le cose saranno diverse e ci sarà un vero cambiamento. Ma servirà tempo”.





Italia: le ragazze studiano di più ma guadagnano meno

In Italia le ragazze studiano più degli uomini, hanno (mediamente) voti migliori e percorsi di studi più regolari. Eppure le ragazze e le giovani donne continuano a essere penalizzate nel momento in cui, lasciati i banchi della scuola superiore o dell'università, si affacciano al mondo del lavoro.

In generale, il livello d'istruzione femminile risulta più elevato rispetto a quello maschile: il 63,8% delle donne con più di 25 anni ha almeno un titolo di studio secondario contro il 59,7% degli uomini e il 22,1% ha conseguito un titolo di studio terziario (contro il 16,5% degli uomini⁶). Nella fascia d'età compresa tra i 30 e i 34 anni si è laureata oltre una giovane su tre, a fronte di un giovane su cinque. Inoltre, evidenza Istat, dal 2008 al 2017 l'incremento nella quota di giovani donne laureate è stato indicativamente più sostenuto rispetto a quello dei coetanei maschi⁷.

“Il titolo di studio conta moltissimo per le donne -sottolinea Marcella Corsi, professore di economia presso la Sapienza Università di Roma- i dati ci dicono che le donne senza un titolo di studio o con un titolo di studio più basso faticano molto più degli uomini a trovare un'occupazione. Completare il proprio percorso formativo ha indubbi vantaggi per le donne. Per gli uomini, per contro, c'è un certo livello di 'neutralità' del titolo di studio: cambia la qualità del lavoro, non l'occupabilità”.

L'istruzione -secondaria e terziaria- ha dunque un impatto significativo sui livelli occupazionali. In modo particolare nel Mezzogiorno e tra le donne. Il “premio” dell'istruzione (ovvero la maggiore occupabilità al crescere dei livelli di istruzione) in

Italia è pari a 18,4 punti nel passaggio dalla licenza media al diploma di scuola superiore. E di 10,2 punti tra quest'ultimo e il titolo terziario (laurea). Le donne con un titolo secondario superiore hanno un tasso di occupazione di 25 punti maggiore rispetto alle coetanee con basso livello di istruzione (vantaggio doppio rispetto a quello degli uomini) e differenza tra laurea e diploma è di 16,7 punti (scarto oltre tre volte maggiore rispetto agli uomini)⁸.

Nella fascia d'età che va dai 25 ai 34 anni, tra le donne senza diploma solo il 30% ha un lavoro, mentre tra gli uomini nella stessa condizione la percentuale passa al 65%. Per le donne, con l'aumentare del titolo di studio cresce anche la percentuale di occupate: il 50% tra le diplomate e il 65% tra le giovani donne laureate. Lo stesso avviene per gli uomini (il 73% tra i diplomati e il 69% tra i laureati) ma con uno scarto più ridotto⁹. Le giovani donne, in ogni caso, si laureano più dei maschi. Il rapporto Almalaurea “Profilo dei laureati”¹⁰ evidenzia come da tempo le donne costituiscano oltre la metà dei laureati in Italia: il 58,7% nel 2018, quota stabile negli ultimi 10 anni. Nei corsi di primo livello la componente femminile rappresenta la maggioranza nei gruppi insegnamento (93,3%), linguistico (83,3%), psicologico (80,4%) e professioni sanitarie (70,3%). Per contro risultano essere la minoranza nei gruppi ingegneria (26,6%), scientifico (26,9%) ed educazione fisica (32,7%). La stessa segmentazione si ritrova nei bienni di specializzazione. Mentre nei corsi magistrali a ciclo unico le donne prevalgono nettamente in tutti i gruppi disciplinari: dal 96% nel gruppo insegnamento al 53,3% nel gruppo medicina e odontoiatria.

6 Istat, livelli di istruzione e ritorni occupazionali, anno 2018

7 <https://www.istat.it/it/files/2018/07/Indicatori-dellistruzione.pdf>

8 Istat, “Livelli di istruzione e ritorni occupazionali, anno 2018”

9 https://www.infodata.ilssole24ore.com/2018/09/23/40-delle-ragazze-25-29enni-non-studia-non-lavora-non-lo-cerca/?fbclid=IwAR0vcL7FBEnRipGU5qf36EG-Z6_-8KhViddVvesOC0SSGBSw6GlcQ0uA2lbZg&refresh_ce=1

10 https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/profilo2019/almalaurea_profilo_rapporto2019.pdf



L'importanza delle STEM

La cosiddetta “segregazione orizzontale” rappresenta uno degli elementi che penalizza le giovani donne nel momento in cui, completato il ciclo di studi, si affacciano al mondo del lavoro. Infatti, la scarsa propensione delle studentesse universitarie per i corsi di laurea STEM (Science, Technology, Engineering e Mathematics) le esclude da quei settori occupazionali in cui c'è una maggiore domanda di lavoro. Sempre i dati AlmaLaurea ci dicono che a cinque anni di distanza dal conseguimento della laurea il tasso di occupazione tra i laureati STEM è dell'89,3% (+4,1% rispetto ai laureati non-STEM). Tra gli uomini il tasso di occupazione è del 92,5% contro l'85% delle donne.

Anche la retribuzione mensile netta tra i laureati nelle discipline STEM è più elevata rispetto agli altri (1.571 euro contro 1.350) e di nuovo si osserva un gap tra uomini e donne, con i primi che ogni mese portano a casa una busta paga più pesante del 23,6% rispetto alle seconde. “In parte perché una quota rilevante di laureati è occupata a tempo parziale, attività che caratterizza soprattutto le donne, con il 16% contro il 4,7% degli uomini”¹¹.

“I giovani e le giovani che escono dall'università pensano di essere fundamentalmente uguali, di avere le stesse competenze. Anzi, spesso le ragazze hanno percorsi di studio più regolari e voti migliori. Ma quando iniziano a confrontarsi con il mondo del lavoro scoprono che la realtà è molto diversa”, spiega Marcella Corsi. “Già a un anno dalla laurea le giovani laureate ricevono salari più bassi, in media, rispetto ai loro coetanei maschi. E con il passare del tempo la situazione non migliora. Le donne vengono discriminate sul mercato del lavoro, rispetto al riconoscimento delle proprie competenze e ai ricavi che ne possono trarre (in salari e carriera)”.

Differenze di genere nelle retribuzioni

La fotografia scattata dal Rapporto AlmaLaurea 2019 (“Condizione occupazionale dei laureati”¹²) conferma le tradizionali differenze di genere: gli uomini hanno il 16,1% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne e, in media, a un anno dalla laurea percepiscono 84 euro netti in più al mese.

Prendiamo ad esempio i dati relativi ai laureati di primo livello. A un anno dalla laurea il tasso di occupazione è pari al 75,2% per gli uomini e al 70,2% per le donne; i primi percepiscono una retribuzione più elevata del 17,6% rispetto alle donne (1.288 euro e 1.095 euro, rispettivamente). Il divario si attenua leggermente a cinque anni di distanza dalla laurea, ma resta comunque presente.

Il gap occupazionale e quello retributivo si allargano ulteriormente se prendiamo in considerazione i dati relativi a coloro che hanno continuato gli studi e hanno completato il biennio della laurea specialistica: il gap occupazionale tra i laureati nel 2017 a un anno dalla laurea è del 10% (del 79,4% per gli uomini e del 69,3% per le donne) mentre quello retributivo è del 23% (gli uomini guadagnano 1.360 euro mensili di media contro i 1.106 euro delle donne).

La generazione di laureati del 2013 offre ulteriori spunti di analisi. “Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo le differenze di genere si riducono a fatica: a un anno dal titolo i laureati magistrali biennali del 2013 percepivano, in termini reali, il 30% in più delle donne (1.241 rispetto a 955 euro); analogamente, a cinque anni dalla laurea, pur in presenza di retribuzioni più elevate (1.651 rispetto a 1.322 euro), gli uomini percepiscono ancora il 24,8% in più delle donne”, si legge nel report AlmaLaurea.

¹¹ <https://www.almaLaurea.it/informa/news/2019/02/15/lauree-stem-bene-ma-donne-penalizzate>

¹² L'indagine ha coinvolto oltre 630mila laureati di 75 atenei italiani contattati a uno, tre e cinque anni dal diploma. https://www.almaLaurea.it/sites/almaLaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione%20I7/almaLaurea_occupazione_rapporto2019.pdf

A woman is shown in profile, looking down. She is wearing a blue dress with a white floral pattern and a white shawl draped over her shoulders. She has a gold necklace and a colorful beaded bracelet on her right wrist. The background is a simple, slightly blurred indoor setting with a blue wall and some hanging items.

Capitolo 4

MATRIMONI

PRECOCI

A novembre del 2018 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha chiamato a raccolta tutti gli stati membri per accelerare il processo di azione contro i matrimoni e le unioni forzate precoci, come obiettivo di Sviluppo Sostenibile per il 2030.

Nella Risoluzione dell'Assemblea¹ si sottolinea come il matrimonio precoce sia una pratica che viola i diritti umani e come la disparità di genere sia una delle sue radici, unita alle condizioni economiche precarie e alla mancanza di accesso all'educazione, diventando di fatto un ostacolo all'*empowerment* di donne e ragazze.

In questo documento vengono per la prima volta elencati i diritti delle ragazze già sposate, così come quelli dei loro figli, sottolineando l'importanza di abbattere le barriere che impediscono loro di accedere a servizi (sanitari, scolastici, ecc.) che rispondano ai loro bisogni specifici. Viene poi messo l'accento sull'importanza del ruolo delle famiglie, comunità e leader religiosi nel modificare le regole sociali e combattere la disparità di genere. E sul fatto di accendere i riflettori non solo sui matrimoni, ma anche sulle unioni informali nelle quali vengono coinvolte moltissime minorenni.

Ancora 650 milioni di donne sposate prima dei 18 anni

Nonostante la pratica dei matrimoni precoci sia in calo nella maggior parte delle zone del mondo, i numeri sono ancora troppo alti. Nello scorso

decennio, il numero di donne sposate da bambine è diminuito del 15%: da 1 su 4 (25%) a 1 su 5 (21%). Questo significa che sono stati evitati 25 milioni di matrimoni precoci, ma sono ancora oggi 650 milioni le ragazze e le donne che si sono sposate prima dei 18 anni. Sono stati fatti molti passi avanti, ma la strada è ancora lunga.

Nell'Asia Meridionale, dal 2009 ad oggi, la probabilità per una ragazza di essere costretta a sposarsi da bambina è diminuita di oltre un terzo: dal 50% è passata al 30%.

L'incidenza maggiore del fenomeno, infatti, si è spostata nell'Africa subsahariana, a causa dei progressi socio-economici più lenti e della crescita della popolazione. Oggi, una sposa bambina su tre vive in Africa, mentre 25 anni fa questa percentuale era 1 su 7². Le percentuali dei singoli Paesi africani ovviamente variano: ad esempio, il 76% di ragazze tra i 20 e i 24 anni in Niger si sono sposate prima dei 18 anni, il 68% nella Repubblica Centrale Africana, il 67% in Chad, il 52% in Sud Sudan, Burkina Faso, Mali, Guinea, il 48% in Mozambico³. Da quest'ultimo Paese però ci arriva una bella notizia: il 15 luglio 2019 è stata approvata una legge che rende illegali i matrimoni precoci e che punisce con il carcere non solo chi sposa una ragazza con meno di 18 anni, ma anche chi celebra il matrimonio e chi lo organizza (genitori compresi).

America Latina e Caraibi non hanno fatto progressi, i livelli di matrimoni precoci sono gli

¹ <http://undocs.org/A/C.3/73/L.22/Rev.1>

² <https://www.unicef.it/doc/8866/san-valentino-no-ai-matrimoni-precoci.htm>

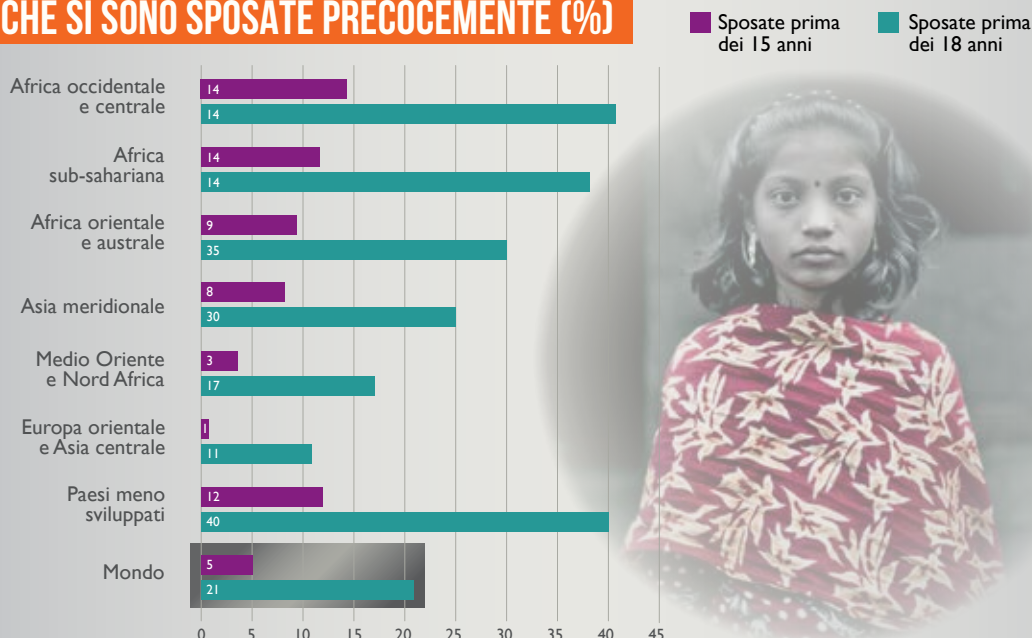
³ <https://www.girlsnotbrides.org/where-does-it-happen/atlas/#/>



DONNE DAI 20 AI 24 ANNI

indifes
Indice Nazionale di Sviluppo Sostenibile

CHE SI SONO SPOSALE PRECOCEMENTE (%)



Fonte: Unicef, 2018

stessi di 25 anni fa e il Brasile rimane al quarto posto per numero assoluto di ragazze sposate prima dei 18 anni⁴. Un recente studio⁵ sul Brasile ha sottolineato come spesso nel Paese le ragazze finiscano in matrimoni o unioni informali da giovanissime per sfuggire alla loro famiglia di origine, considerandoli un'opportunità per liberarsi da regole restrittive che limitano i loro movimenti e la loro sessualità.

Le regole sociali in America Latina si basano su un estremo maschilismo e nella cultura autoctona le bambine a 12 o 13 anni sono considerate già donne a tutti gli effetti. E quando le unioni avvengono con uomini più grandi, specialmente nelle zone più povere e rurali, non sono quasi mai legalizzate, ma si basano solo su un accordo

informale che non dà alcuna garanzia alle ragazze, soprattutto in caso di gravidanza. Inoltre, l'unione con uomini più maturi può dare un illusorio senso di sicurezza e di protezione: si pensa così di evitare la strada della prostituzione, di fuggire da una famiglia in cui gli abusi sessuali sono all'ordine del giorno, trovare uno scudo protettivo nei Paesi in cui sono particolarmente diffuse le gang giovanili, raggiungere la stabilità economica grazie al partner maschile⁶.

Negli USA si può

Ma i matrimoni precoci non sono una realtà diffusa solo nei Paesi a basso reddito: negli Stati Uniti il fenomeno è preoccupante: la maggior parte dei 50 stati dell'Unione ha eccezioni a livello

⁴ ibidem

⁵ Taylor AY, Murphy-Graham E, Van Horn J, Vaitla B, Del Valle Á, Cislighi B. Child Marriages and Unions in Latin America: Understanding the Roles of Agency and Social Norms. *J Adolesc Health*. 2019;64(45):S45–S51. doi:10.1016/j.jadohealth.2018.12.017

⁶ ibidem



legislativo che consentono di sposarsi prima dei 18 anni. Uno studio dell'organizzazione *Unchained At Last* ha stimato che tra il 2000 e il 2010 si sono celebrati almeno 25.000 matrimoni con minorenni negli USA. Un reportage della Thomson Reuters Foundation⁷ racconta come solo nel 2018 New Jersey e Delaware abbiano messo dei limiti all'età legale per il matrimonio. La Pennsylvania potrebbe varare una legge che alza il limite a 18 anni⁸; per ora, a 16 e 17 anni è necessario solo il consenso dei genitori e sotto i 16 quello del giudice. Gli Stati in cui il matrimonio precoce è più diffuso sono quelli con un'alta prevalenza di povertà e di gruppi religiosi ultraconservatori. Il reportage raccoglieva anche la testimonianza di Sonora Fairbanks, nata in una famiglia di evangelici estremisti e costretta a sposarsi a 16 anni con un uomo di 26. Sonora ha partorito otto figli e ha raccontato le estreme difficoltà di sfuggire al marito trovandosi senza soldi, senza la possibilità di ottenere un divorzio o di affittare una casa da sola perché minorenne.

Un'altra testimonianza viene da Dawn Tyree, che aveva 11 anni quando un amico di famiglia iniziò a molestarla. Poco più di un anno dopo rimase incinta e i suoi genitori, più preoccupati di uno scandalo che della salute mentale e fisica della figlia, oltre ad essere ferventi religiosi e contrari all'aborto, decisero che l'unica soluzione era il matrimonio. Con il suo stupratore, che all'epoca aveva 32 anni. Gli anni successivi furono un incubo: Tyree ebbe un'altra figlia e la paura che il marito facesse del male ai bambini la spinse a divorziare. A sedici anni, Tyree divenne una madre single⁹. Oggi, Sonora e Tyree si stanno battendo per cambiare la legge in California, che consente il matrimonio a qualsiasi età con il consenso dei parenti o del giudice.

In Italia a luglio 2019 è diventato legge il

cosiddetto “Codice Rosso” contro la violenza sulle donne, che contiene anche disposizioni contro i matrimoni forzati: adesso chi induce un altro a sposarsi usando violenza, minacce o approfittando di un'inferiorità psico-fisica o per precetti religiosi, viene punito fino a 6 anni di carcere se coinvolge minorenni ed è aggravata della metà se danneggia un minore di 14 anni.

Disparità di genere alla base

Ma quali sono i fattori che aumentano i numeri di matrimoni precoci in alcuni Paesi del mondo? Le ragioni che portano alla sopravvivenza di questa pratica sono molte e di diversa origine. Religiose, sociali, economiche. Le radici più profonde si trovano nelle disparità di genere, nella concezione del minor valore delle figlie femmine, spesso considerate un peso per le famiglie di origine. La mancanza di opportunità (soprattutto legate all'istruzione: la mancanza di infrastrutture scolastiche o la loro irraggiungibilità sono associate all'aumento di matrimoni precoci) impedisce alle ragazze di trovare alternative e restano salde le credenze sull'importanza della verginità per una sposa. Alcuni studi inoltre sottolineano come il matrimonio delle figlie, anche minorenni, può significare una diminuzione di bocche da sfamare in casa, può servire a sigillare accordi con la famiglia del marito, aumentare il prestigio sociale e vi è persino una percezione, spesso falsata, di maggior sicurezza per la sposa¹⁰.

Inoltre, in alcuni Paesi asiatici, la dote che le famiglie devono pagare per le figlie femmine cresce in proporzione all'età della sposa, ma anche allo status della famiglia del marito, che potrà garantire una migliore qualità economica della vita e anche un accesso ad un'educazione di livello più alto.

7 <https://www.reuters.com/article/us-usa-childmarriage-reform/child-brides-call-on-u-s-states-to-end-legal-rape-idUSKCN1MZ024>

8 <https://www.unicefusa.org/stories/ending-child-marriage-one-state-time-pennsylvania/35868>

9 <https://www.nytimes.com/2018/06/01/opinion/sunday/child-marriage-delaware.html>

10 Karim, N., Greene, M. and Picard, M. (2016). The Cultural Context of Child Marriage in Nepal and Bangladesh. CARE Research Report



Ma c'è anche un'altra forma di matrimonio precoce in Asia, quello in cui ragazze giovanissime vengono date in moglie a uomini vedovi con figli: in questo caso, la famiglia della sposa non deve pagare una dote, ma anzi riceve del denaro. La necessità di 'importare' donne nelle famiglie per dedicarle a lavori domestici è molto chiara nella pratica pakistana della 'watta satta'¹¹, in cui due famiglie si scambiano le figlie, facendole sposare a rispettivi membri maschi della famiglia, in modo che nessuno dei due nuclei familiari perda forza lavoro¹².

Altri fattori di rischio dal punto di vista della

composizione familiare sono il livello di educazione dei genitori, la loro differenza di età¹³, la composizione familiare (chi ha più sorelle maggiori è più esposta al rischio di venire data in sposa molto giovane), l'appartenere ad una casta più o meno svantaggiata.

La diffusione dei social media ha portato sicuramente una maggior consapevolezza e un livello di modernizzazione e di informazione più capillare anche all'interno delle famiglie più tradizionali, ma è anche all'origine di matrimoni d'amore -specialmente nelle aree metropolitane-

11 Jacoby, Hanan & Mansuri, Ghazala. (2007). Watta Satta: Bride Exchange and Women's Welfare in Rural Pakistan. American Economic Review

12 <https://www.unicef.org/rosa/sites/unicef.org/rosa/files/2018-08/KEY%20DRIVERS%20changing%20prevalance%20of%20child%20marriage.pdf>

13 Child Marriage and Its Associations With Controlling Behaviors and Spousal Violence Against Adolescent and Young Women in Pakistan Nasrullah, Muazzam et al Journal of Adolescent Health, Volume 55, Issue 6, 804 - 809



tra giovanissimi che si conoscono sulle piattaforme social e sognano di affrancarsi dalle famiglie¹⁴.

Un altro fattore importante è quello di avere un parente prossimo che migra in un altro Paese per lavorare. Le famiglie vengono esposte al mondo esterno, hanno più possibilità di evitare pratiche dannose per le figlie, sono economicamente più stabili grazie ai soldi che arrivano dall'estero e possono permettersi di pagare doti più alte e quindi di aspettare la maggiore età delle figlie.

Uno studio¹⁵ sulle variazioni regionali dei matrimoni precoci in Bangladesh ha notato come nello Sylhet, una zona ad alto tasso di migrazione, la percentuale fosse particolarmente bassa. Ma questa tendenza non è applicabile in tutti i casi: in India nel Kerala, dove i matrimoni precoci sono meno diffusi, c'è stata una sollevazione sulla proibizione delle unioni tra minorenni da parte di migranti di ritorno dal Medio Oriente, esposti al radicalismo islamico¹⁶. Le migrazioni, poi, possono essere persino la causa primaria di matrimoni precoci, specialmente nelle aree rurali: o meglio, le bambine vengono fatte sposare prima che partano per cercare lavoro altrove, per consolidare il ritorno economico e prevenire la promiscuità. Il matrimonio può anche essere considerato necessario per proteggere le bambine all'interno della famiglia nel momento in cui la figura primaria maschile, padre o fratello maggiore, emigra per motivi economici. Questo accade anche durante le crisi umanitarie, come metodo per inserire le bambine in un contesto più stabile e proteggerle da violenze sessuali¹⁷.

I rischi per la salute psicofisica delle bambine

Il fatto che il matrimonio precoce possa proteggere le ragazze è chiaramente un falso mito. Anzi. Sposarsi in giovanissima età aumenta la possibilità di contrarre infezioni sessualmente trasmissibili, soprattutto HIV e Papilloma virus¹⁸. Portatori sani del virus sono i mariti, spesso più grandi, con uno stato socioeconomico basso, molte esperienze sessuali precedenti non protette, scarse possibilità di accesso ai servizi sanitari.

Le spose giovanissime sono poi ad altissimo rischio di violenza, fisica e sessuale: secondo uno studio del 2010, le ragazze hanno quasi il doppio delle probabilità di subire violenze delle donne più grandi all'interno del matrimonio¹⁹. La dinamica sbilanciata all'interno della coppia, nella quale la donna è in genere molto più giovane del marito, porta a una mancanza di libertà e di potere decisionale, spesso i suoceri diventano i 'padroni' della sposa, che subisce pressioni fortissime per avere subito figli. Inoltre in molti Paesi è legale la poligamia. Questo, unito al fatto che nella maggior parte dei casi la donna si trasferisce nella zona di origine del marito perdendo i suoi punti di riferimento, porta ad isolamento, solitudine e stati depressivi.

14 <https://www.unicef.org/rosa/sites/unicef.org/rosa/files/2018-08/KEY%20DRIVERS%20changing%20prevalance%20of%20child%20marriage.pdf>

15 Islam, M. K., Haque, M. R. and Hossain, M. B. (2016). Regional Variation in Child Marriage in Bangladesh. *Journal of Biosocial Science*, 48, 694-708

16 Sharma, J., et al. (2015). Early and Child Marriage in India: A landscape analysis. Nirantar Trust

17 Women's Refugee Convention, 2016

18 JMRH Irani, M., Latifnejad Roudsari, R. Reproductive and Sexual Health Consequences of Child Marriage: A Review of literature. *Journal of Midwifery and Reproductive Health*, 2019; 7(1): 1584-1590

19 Raj A, Saggurti N, Lawrence D, Balaiah D, Silverman JG. Association between adolescent marriage and marital violence among young adult women in India. *International Journal of Gynecology & Obstetrics*. 2010

LE BABY SPOSE DI ISIS NON POSSONO FARE RITORNO A CASA

Tra il 2011 e il 2016, oltre 42mila persone -uomini, donne e bambini- provenienti da oltre 120 Paesi si sono recati in Siria e Iraq per unirsi al sedicente “Stato Islamico”. Di questi, circa 5mila sono cittadini di diversi Paesi europei¹. Con la caduta delle zone occupate da ISIS nei campi profughi del Nord della Siria si sono riversati migliaia di profughi, tra cui 12mila donne di origine straniera e i loro figli. Ai quali si aggiungono circa mille combattenti di origine straniera detenuti nelle prigioni delle “Syrian Democratic Forces”². Cosa fare di questi uomini -ma soprattutto delle donne e dei bambini- è stata a lungo una questione molto dibattuta, anche sui media internazionali. Le autorità curde e siriane, che non hanno le risorse, né i servizi medici, sanitari o sociali necessari per prendersi carico di queste persone, hanno sollecitato i Paesi d’origine a farsene carico. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, la risposta è stata negativa. Solo Germania³, Belgio⁴ e Australia⁵ hanno accettato di riportare in patria poche decine di minori, in molti casi orfani. La vicenda di Shamima Begum, fuggita da Londra nel 2015 appena quindicenne per unirsi al sedicente Stato Islamico, è emblematica di questo problema. Nel febbraio 2019 la ragazza, incinta del terzo figlio, viene intervistata dal quotidiano inglese “The Times” mentre si trova nel campo profughi di Al-Hawl e chiede di poter rientrare in Inghilterra per garantire migliori condizioni di salute al bambino. Il piccolo morirà poche settimane dopo il parto, come erano morti gli altri due figli di Shamima. Il governo inglese si è rifiutato di riportare in patria la ragazza e il ministro dell’Interno ha ordinato di revocarle la cittadinanza britannica. Fa eccezione, in questo scenario, la decisione del governo del Kazakistan che, nel maggio 2019, ha autorizzato il rientro in patria di 231 cittadini evacuati dalla Siria. Tra di loro, donne e 156 bambini (la maggior parte in età pre-scolare) di cui 18 orfani. Assieme alla Russia e alla Tunisia, il Kazakistan è uno dei pochi Paesi al mondo ad aver autorizzato il rientro dei propri cittadini da Siria e Iraq.

“Pur essendo consapevole delle numerose sfide poste dal ritorno dei combattenti dalle zone di conflitto, comprese le persone che possono aver commesso atti terroristici o altri crimini ai sensi del diritto internazionale, l’imperativo di portare a casa donne e bambini dovrebbe essere considerato una sfida umanitaria e di responsabilità complessa, una sfida che i Paesi sono più che in grado di gestire”, ha scritto⁶ Fionnuala Ní Aoláin, relatrice speciale delle Nazioni Unite per la promozione e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo, poche settimane dopo il suo ritorno dal Kazakistan. “Alcune di queste giovani donne erano minorenni quando hanno lasciato il proprio Paese per unirsi all’IS -spiega Ní Aoláin-. Sono state plagate a farlo e non appena sono arrivate in Siria o in Iraq sono state date in sposa e messe incinte. Una condizione che secondo la legislazione di molti Paesi europei sarebbe configurabile come stupro, dal momento che si tratta di minori. Se queste ragazze si fossero recate in qualsiasi altro Paese, parleremmo di loro con termini e vocaboli assolutamente diversi”.

1 https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/ran_br_a4_m10_en.pdf

2 <https://www.nytimes.com/2019/03/29/world/middleeast/isis-syria-women-children.html>

3 <https://www.dw.com/en/germany-brings-home-islamic-state-children-from-iraq/a-48219367>

4 <https://www.theguardian.com/world/2019/jun/15/belgium-takes-back-six-children-of-isis-fighters-from-syrian-camps>

5 <https://www.theguardian.com/australia-news/2019/jun/24/children-isis-terrorist-khaled-sharrouf-return-australia-removed-syria>

6 <https://www.justsecurity.org/64402/time-to-bring-women-and-children-home-from-iraq-and-syria/>



Capítulo 5

SALUTE RIPRODUTTIVA

E GRAVIDANZE PRECOCI

Ogni anno, circa 21 milioni di ragazze dai 15 ai 19 anni e 2 milioni di ragazze sotto i 15 rimangono incinte. Di loro sono almeno 18,5 milioni quelle che diventeranno mamme bambine, di cui 2 milioni e mezzo non avranno ancora compiuto i 16 anni. Il 90% di queste gravidanze avvengono nei Paesi con un reddito medio basso, soprattutto in Africa, Sud Asia, America Latina e Caraibi.

I tassi di nascita da madri adolescenti vanno dai 115 per 1.000 donne nell'Africa occidentale ai 64 su 1.000 in America Latina e Caraibi, ai 45 su 1000 nel Sud Est Asiatico, ai 7 su 1.000 nell'Asia orientale¹.

Prendendo in considerazione l'America Centrale e i Caraibi², le percentuali sono altissime in Guatemala, Nicaragua, Panama, Repubblica Dominicana e Guyana. In Sudamerica, Bolivia e Venezuela hanno il primato. Anche se in queste zone i tassi di fecondità (il numero medio di figli per donna in età feconda, 15-49 anni) generali sono calati molto (da 3,5 nati per donna nel 1980-85 a 2,15 tra 2010 e 2015), il tasso di fecondità adolescenziale è sceso molto poco e attualmente arriva ad un massimo di 100,6 per mille adolescenti. Per fare una comparazione, negli Stati Uniti il tasso di fecondità delle adolescenti ha toccato il suo minimo nel 2015, con 22,3 per 1.000 adolescenti.

Notizie non positive arrivano anche da Paesi più ricchi in America Latina, dove la situazione per la salute riproduttiva delle donne e delle giovanissime non è affatto rosea. In Perù ad esempio, ci racconta Mauro Morbello,

Responsabile dei progetti di Terre des Hommes Italia nel Paese, le gravidanze precoci non seguono il trend di diminuzione mondiale, soprattutto nelle zone rurali. L'aborto in Perù è consentito solo in casi eccezionali e un'altissima percentuale di medici è obiettore di coscienza, per cui si stima che siano 670.000 gli aborti clandestini all'anno, una delle cause più frequenti di morte tra le ragazze. Probabilmente questo è legato anche alla frequenza dell'abbandono della coppia da parte del partner maschile. Si tratta per lo più di rapporti senza garanzie formali, che una volta sciolti lasciano le ragazze, anche giovanissime, da sole con bambini piccoli o ancora incinte, senza risorse economiche per il mantenimento dei figli.

“In Cile”, spiega Natalia Guerrero Fernández, psicologa, sessuologa e docente all'Universidad de La Serena, “nel 2017 è stata modificata la legge sull'aborto, che prima lo vietava in qualsiasi circostanza. Adesso è consentito solo in tre casi specifici: in caso di rischio per la vita della madre, di difetti congeniti nel feto che portano alla morte e in caso di stupro”.

“Questa legge causa parecchie differenze sociali, le donne che possono permetterselo vanno ad abortire in altri Paesi e altre, in molti casi giovanissime, costrette a ricorrere a pratiche clandestine”. Nel Paese si è creato un forte movimento in difesa dei diritti della donna: ci sono gruppi femminili, chiamati ‘Con Las Amigas Y En La Casa’³ che aiutano altre donne ad abortire somministrando misoprostolo, un farmaco per

1 <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/adolescent-pregnancy>

2 Accelerating progress toward the reduction of adolescent pregnancy in Latin America and the Caribbean: Report of a technical consultation. PAHO, UNFPA, UNICEF, 2017 <https://lac.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/Accelerating%20progress%20toward%20the%20reduction%20of%20adolescent%20pregnancy%20in%20LAC%20-%20FINAL.pdf>

3 <https://www.instagram.com/conlasamigasyenlacasa>



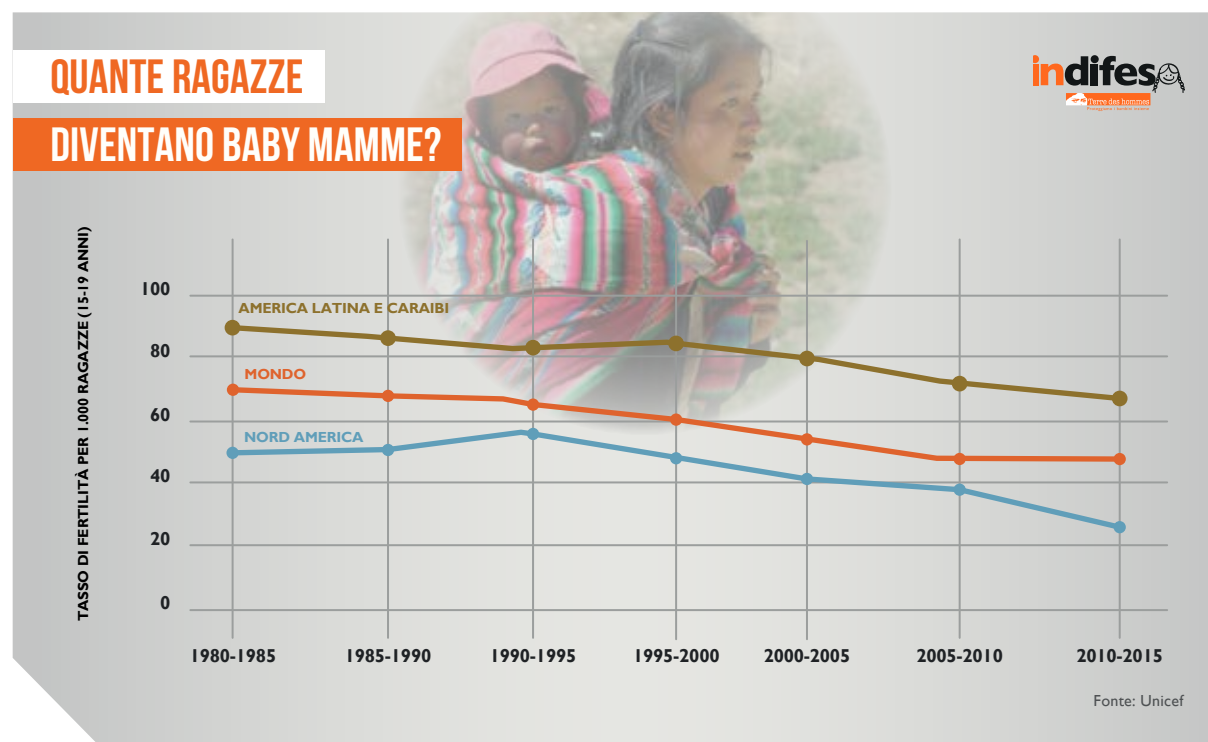
le ulcere gastriche che causa spasmi uterini e aborto spontaneo⁴. Le manifestazioni di strada in difesa del diritto all'aborto sono state massicce e quella dello scorso 8 marzo a Santiago è stata la più affollata dopo la dittatura, con una grande partecipazione di giovanissime. "Le gravidanze precoci nel Paese stanno diminuendo, spiega Guerrero, ma molte madri delle zone più povere per paura che le figlie rimangano incinte fanno inserire l'Implanon⁵, un contraccettivo sottocutaneo che può essere impiantato gratuitamente nei consultori, alle figlie poco più che adolescenti (anche 12-13 anni). Questo metodo viene spesso imposto alle ragazzine, che non ne conoscono gli effetti collaterali e che potrebbero anche non essere d'accordo nell'iniziare la contraccezione a quell'età. Inoltre è un metodo che non protegge dal contagio da

HIV, che nel Paese ha avuto, dal 2010 al 2017 un aumento del 34%⁶.

Inadeguato l'accesso alla contraccezione

L'accesso alla contraccezione è dunque un punto cruciale per la salute delle adolescenti.

Dei 252 milioni di ragazze tra i 15 e i 19 anni che vivono in Paesi di via di sviluppo, circa 38 milioni sono sessualmente attive. Quindici milioni di queste adolescenti hanno accesso a moderni metodi di contraccezione, i rimanenti 23 milioni sono a rischio di gravidanze indesiderate. Se la contraccezione fosse adeguata in ogni Paese, si eviterebbero 2,1 milioni di nascite indesiderate, 3,9 milioni di aborti e 5.600 morti di neomamme⁷.



4 von Hertzen H, Piaggio G, Huong NT, Arustamyan K, Cabezas E, Gomez M, Khomassuridze A, Shah R, Mittal S, Nair R, Erdenetungalag R, Huong TM, Vy ND, Phuong NT, Tuyet HT, Peregoudov A. Efficacy of two intervals and two routes of administration of misoprostol for termination of early pregnancy: a randomised controlled equivalence trial. Lancet, 2007

5 <https://www.ema.europa.eu/en/medicines/human/referrals/implanon>

6 https://www.unaids.org/sites/default/files/media_asset/Global_AIDS_update_2017_en.pdf

7 https://www.paho.org/hq/index.php?option=com_content&view=article&id=14163:latin-america-and-the-caribbean-have-the-second-highest-adolescent-pregnancy-rates-in-the-world&Itemid=1926&lang=fr



Amika George

“Quando è stata l’ultima volta che avete parlato del vostro ciclo mestruale? Io lo faccio tutto il tempo, anche quando nessuno ha veramente voglia di ascoltare”. Amika George, classe 2000, inglese, in realtà non parla solo di mestruazioni, parla soprattutto di “*menstrual poverty*”, ovvero di quelle ragazze che non possono permettersi di comprare gli assorbenti e altri prodotti sanitari, costrette a saltare giorni di scuola. Amika ha lanciato la campagna #FreePeriods (freeperiods.org), per sradicare la “period poverty”: “Chiediamo al governo britannico di garantire che i prodotti per l’igiene mestruale siano gratuitamente disponibili nelle scuole e nelle università”. La petizione lanciata da Amika ha raccolto quasi 200 mila firme e il governo si è impegnato a erogare 1,5 milioni di sterline ad associazioni di beneficenza per il contrasto alla “povertà mestruale”. “FreePeriods” continua a impegnarsi per raccogliere fondi da distribuire alle scuole e alle università, per garantire la distribuzione gratuita di assorbenti a chi ha bisogno, ma per Amika non è abbastanza. Il modello a cui guarda è quello della Scozia, dove nell’agosto 2018 il governo ha garantito la fornitura gratuita di assorbenti in tutte le scuole, i college e le università e ha stanziato 1 milione di sterline per il contrasto alla “period poverty”.



La possibilità di accedere a servizi di pianificazione familiare spesso è ostacolata da leggi restrittive, è completamente a carico della donna e le stesse adolescenti spesso non sono in grado di proteggersi in maniera adeguata perché non sono preparate, hanno timore di avvicinarsi ai consultori o vengono messe sotto pressione per avere figli. Uno studio recente⁸ ha raccolto dati sui rischi delle gravidanze precoci e i risultati sono impressionanti. Preeclampsia, sepsi ed emorragie sono cinque volte più frequenti nelle giovanissime che nelle neomamme sopra i 20 anni. E le adolescenti sono 3 volte più a rischio di morire di parto delle maggiorenni.

Ma non è solo la madre a rischio: le ragazze sotto i 18 anni hanno un rischio maggiore dal 35 al 55% di partorire neonati prematuri rispetto alle donne più adulte. Hanno anche un tasso più alto di mortalità neonatale (60%). Anche se il neonato sopravvive, il rischio di mortalità prima dei 5 anni è superiore del 28%. Le madri giovanissime sono immature fisicamente e psicologicamente, spesso si nutrono male, non accedono ai servizi sanitari di base. Inoltre hanno scarsa capacità decisionale riguardo alla salute di se stesse e del bambino e anche quando ce l'hanno non possono prendere decisioni, perché sottomesse al marito e ai parenti di lui. Le gravidanze precoci hanno anche pesanti conseguenze socioeconomiche sulle ragazze, le loro famiglie e le comunità: se non sono sposate possono essere rifiutate dalla famiglia di origine, e quindi diventano più esposte al rischio di violenza. Ovviamente la gravidanza precoce significa spesso abbandono del percorso scolastico: dal 5 al 33% delle ragazze dai 15 ai 24 anni che abbandonano gli studi lo fanno a causa di una gravidanza indesiderata⁹.

Calano le madri minorenni in Italia

Secondo i dati del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'adolescenza, con l'elaborazione dell'Istituto degli Innocenti dei dati Istat, i bambini nati in Italia da madri minorenni nel 2017 sono stati 1.390 (in calo rispetto al 2016, quando erano stati 1.539), su un totale di 458.151 nascite.

Nel nostro Paese le baby mamme sono soprattutto italiane (1.100, mentre quelle di origine straniera sono 290). La Sicilia si conferma la regione in cui ci sono più nati da madri minorenni: 328. Seguono la Campania con 247, la Lombardia con 145, il Lazio con 85 e la Calabria con 73. Secondo i dati Istat¹⁰ le province con i tassi più alti di fecondità tra le adolescenti (numero di nati ogni 1.000 madri) sono Siracusa (20,94), Catania (17,75), Crotone (16,58), Foggia (14,17). Sebbene il numero delle gravidanze precoci nel nostro Paese sia più basso rispetto a quello di altri Paesi europei (ad esempio, l'Inghilterra, dove il tasso di fecondità nel 2017 si è assestato a 17,9 ogni mille ragazze tra i 15 e i 17 anni, in calo del 57% rispetto al 2007¹¹) si tratta di un dato da non sottovalutare. "Le mamme adolescenti presentano una serie di problemi -spiega Valeria Dubini, ginecologa presso l'USL Centro Toscana e responsabile dei consultori-. Spesso arrivano tardi ai servizi, in molti casi fanno uso di alcolici e tabacco. In generale c'è una minore attenzione alla propria condizione di gravidanza. Inoltre, in molti casi stiamo parlando di ragazze che scelgono di portare avanti la maternità in solitaria: solo il 60% delle baby mamme ha qualcuno accanto a sé in sala parto, contro il 90% della media nazionale. E spesso si tratta di una mamma o di un'amica".

8 Irani, M., Latifnejad Roudsari, R. (2019). 'Reproductive and Sexual Health Consequences of Child Marriage: A Review of literature', *Journal of Midwifery and Reproductive Health*, 7(1), pp. 1584-1590 http://jmrh.mums.ac.ir/article_11709.html

9 World Bank. Economic impacts of child marriage: Global synthesis report. Washington, DC: World Bank; 2017

10 <http://dati.istat.it/Index.aspx?>

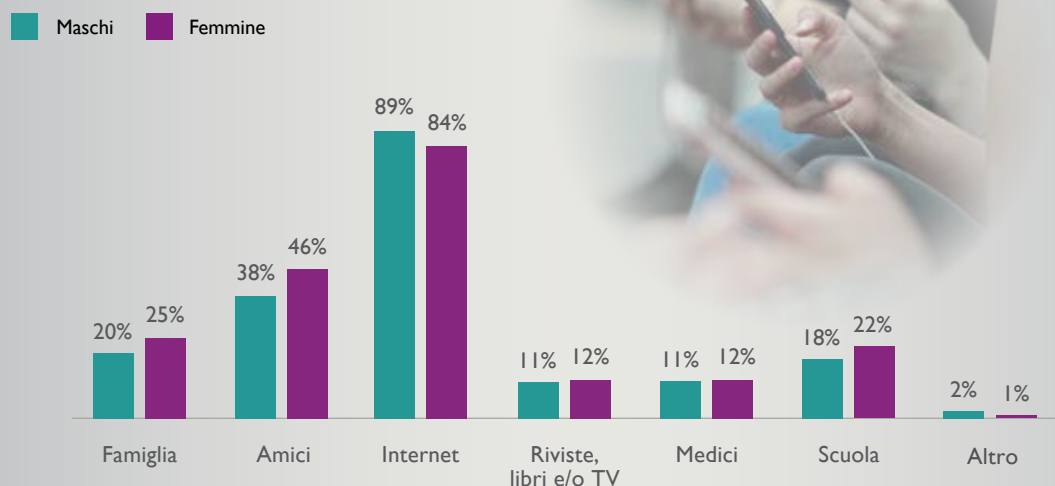
11 <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/birthsdeathsandmarriages/conceptionandfertilityrates/bulletins/conceptionstatistics/2017#under-18-conception-rate-has-decreased-for-10-years-running>



DOVE CERCANO INFORMAZIONI SULLA SESSUALITÀ



GLI ADOLESCENTI ITALIANI?



Fonte: Studio Nazionale Fertilità, Ministero della Salute, 2019

Diminuisce il ricorso all'aborto

Le statistiche nazionali hanno registrato per il 2017 anche un calo del tasso di abortività che, per le minorenni, è risultato essere pari a 2,7 per 1.000, valore inferiore a quello del 2016 (3,1), confermando un trend in diminuzione a partire dal 2004 (quando era di 5,0). I 2.288 interventi di interruzione volontaria della gravidanza effettuati da minorenni sono pari al 2,8% di tutte le IVG delle donne in Italia.

Come negli anni precedenti, si conferma un minore ricorso all'aborto tra le giovani in Italia rispetto a quanto registrato negli altri Paesi dell'Europa Occidentale¹². In Francia, infatti, il tasso di abortività tra le ragazze con meno di 20 anni è di 10 ogni 1.000, in Inghilterra e Galles arriva a 14,2 ogni 1.000, in Svezia si attesta a 11,7 e in Spagna a 9 ogni 1.000.

Alla riduzione del tasso di abortività tra le minorenni, non corrisponde un eguale calo tra le neomaggiorenni: "Negli ultimi 10-15 anni le interruzioni volontarie di gravidanza in Italia si sono ridotte in tutte le fasce d'età, tranne che per le ragazze under 21: evidentemente non si è fatto abbastanza in questi anni per prevenire le gravidanze indesiderate tra le giovanissime -sottolinea Valeria Dubini-. Sono soprattutto le giovani italiane a ricorrere all'IVG, mentre le straniere propendono in misura maggiore per il prosieguo della gravidanza fino alla maternità".

Proprio per prevenire le gravidanze precoci, nel novembre 2018 la Regione Toscana ha approvato una delibera, su proposta dell'assessore regionale alla Salute, che prevede l'accesso alla contraccezione gratuita per alcune categorie di utenti (giovani dai 14 ai 25 anni, donne dai 26 ai 45 anni con determinati codici di esenzione o con un basso reddito), il potenziamento dell'attività

¹² http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2807_allegato.pdf



dei consultori, interventi nelle scuole e campagne informative. “Uno dei nostri obiettivi è quello di rilanciare i cosiddetti ‘Consultori giovani’ (aperti alle ragazze e ai ragazzi dai 14 ai 24 anni, ndr) che in Toscana sono attivi dagli anni Ottanta. Sono punti di riferimento importanti, gratuiti, che offrono una presa in carico completa, anche per situazioni complesse o di disagio -spiega Valeria Dubini-. Gli adolescenti, purtroppo, conoscono poco questi luoghi. E sono poco informati sui rischi legati alle malattie sessualmente trasmissibili”.

Ragazze poco informate

Solo il 7% delle ragazze che hanno partecipato allo “Studio Nazionale Fertilità”¹³ promosso dal Ministero della Salute, infatti, si sono rivolte ai consultori. “Dalle risposte emerge un’errata percezione (in generale una sovrastima) da parte dei ragazzi e delle ragazze relativamente all’adeguatezza delle informazioni in loro possesso sulle tematiche della salute sessuale e riproduttiva che nella maggior parte dei casi (89% i maschi e 84% le femmine) cercano su internet”, si legge nel report. Solo il 12% delle ragazze si è rivolta a un medico per avere informazioni attendibili.

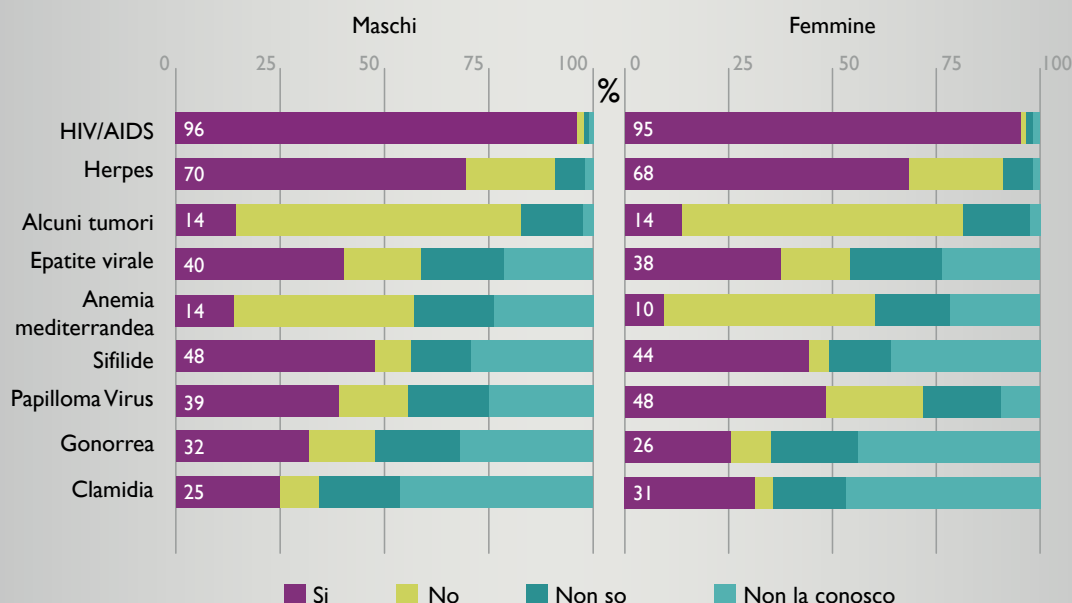
QUANTO NE SANNO GLI ADOLESCENTI ITALIANI



DELLE MALATTIE SESSUALMENTE TRASMISSIBILI?

I numeri indicano le % dei Sì alla domanda:

“Secondo te queste infezioni/malattie si possono trasmettere con i rapporti sessuali?”



Fonte: Studio Nazionale Fertilità, Ministero della Salute, 2019

13 “Studio Nazionale Fertilità”, 2019. Indagine sulle conoscenze, comportamenti e atteggiamenti in ambito sessuale e riproduttivo di adolescenti, studenti universitari, adulti in età fertile e dei professionisti sanitari. Per l'indagine sono stati intervistati oltre 16mila giovani dai 16 ai 17 anni. http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2823_allegato.pdf



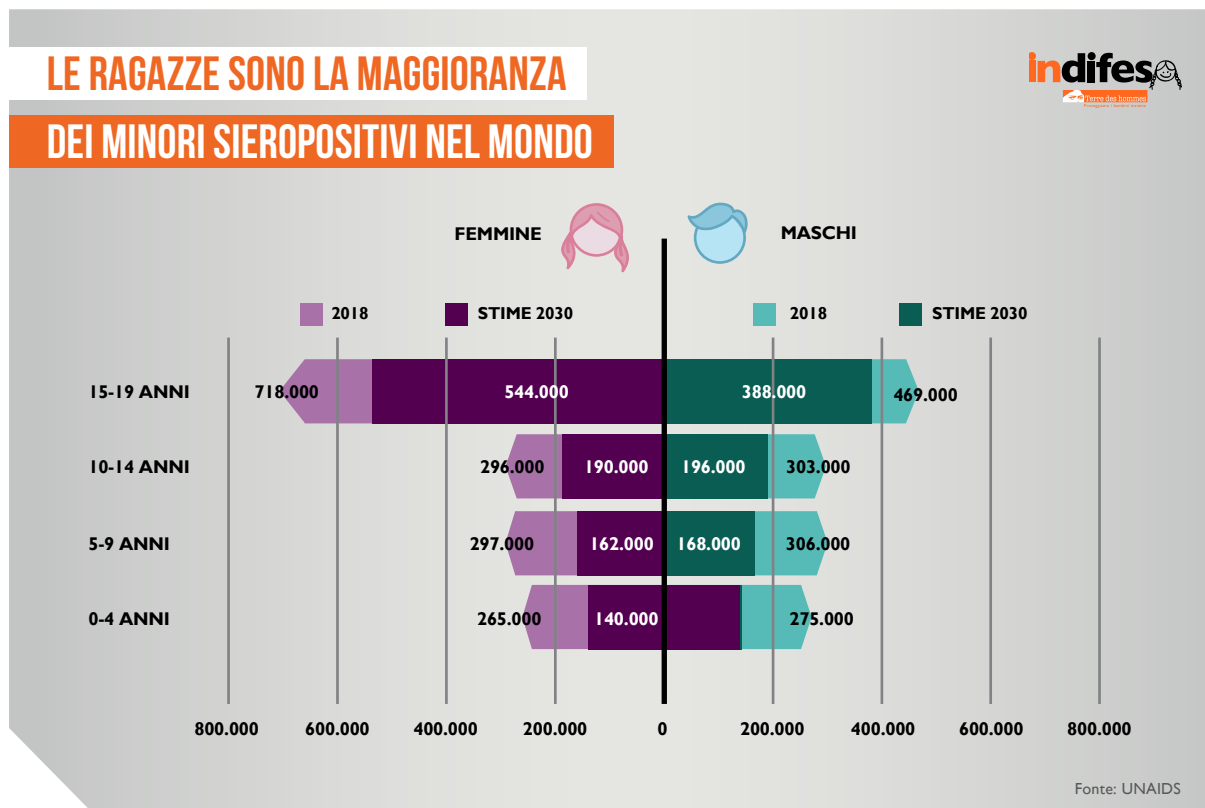
Preoccupa la mancanza di informazioni rispetto alle malattie sessualmente trasmissibili. Solo il 44% delle ragazze sa che la sifilide può essere trasmessa attraverso rapporti sessuali non protetti, il 48% per quanto riguarda il Papilloma virus, il 31% per la clamidia e il 26% per la gonorrea. Buono, invece, il livello di consapevolezza per quanto riguarda il virus HIV (95%) e l'Herpes (68%).

Il 28% delle ragazze tra i 16 e i 17 anni intervistate ha dichiarato di aver avuto rapporti sessuali completi (contro il 35% dei maschi). “Gli adolescenti usano poco il condom e sono più preoccupati per le gravidanze rispetto alle malattie che possono contrarre tramite rapporti sessuali non protetti. Vorrebbero più informazioni, possibilmente a scuola ma da persone esterne e qualificate”, puntualizza Valeria Dubini. “Il 94% dei ragazzi ritiene che debba essere la scuola a

garantire l'informazione sui temi della sessualità e della salute riproduttiva -si legge nello studio-. Ben il 61% ritiene che questo dovrebbe iniziare dalla scuola secondaria di primo grado. Tuttavia solo il 22% degli adolescenti vorrebbe ricevere queste informazioni dai propri docenti. Il 62% vorrebbe personale esperto ed esterno alla scuola”.

HIV e malattie sessualmente trasmissibili

L'ultimo studio dell'Unicef¹⁴ su AIDS e minori parla di 3 milioni di bambini e adolescenti che attualmente sono sieropositivi, 430.000 sono stati contagiati nel 2017 e 130.000 sono morti nello stesso anno per complicazioni della sindrome da immunodeficienza acquisita. Tra il 2018 e il 2030 si stima che la popolazione sieropositiva tra 0 e 19 anni crescerà del 5%. L'incremento sarà maggiore nell'Africa sub Sahariana, dove l'HIV è più diffuso.



14 <https://data.unicef.org/resources/children-hiv-and-aids-2030/>



Le percentuali previste di crescita sono del 23% in Est e Sud Africa e del 30% in Africa Centrale e occidentale. La popolazione di adolescenti (10-19 anni) sieropositivi dovrebbe crescere nel Medio Oriente e in Nord Africa del 24% e in Est Europa e Asia Centrale (17%) e nell'Asia Pacifico (4%)¹⁵.

Tra i 1,2 milioni di sieropositivi adolescenti (dai 15 e i 19 anni), la maggioranza sono ragazze (3 su 5). Si calcola che nel mondo ogni 3 minuti un'adolescente venga contagiata dal virus HIV.

Se i propositi per debellare l'AIDS entro il 2030 dovessero avere un trend positivo, 2 milioni di infezioni da HIV dovrebbero essere evitate entro il 2030, 1,5 milioni di queste sarebbe tra gli adolescenti.

Ma non è solo l'HIV a costituire un pericolo per mamme e bambini. Un recente articolo pubblicato sul Bollettino dell'Organizzazione Mondiale della Sanità¹⁶ spiega che tra uomini e donne di età compresa tra 15 e 49 anni, nel 2016 sono stati registrati 127 milioni di nuovi casi di clamidia, 87 milioni di gonorrea, 6,3 milioni di sifilide e 156 milioni di tricomoniassi. La sola sifilide ha provocato nel 2016 circa 200.000 morti neonatali, rendendola una delle principali cause di perdita del bambino a livello globale¹⁷. Secondo l'OMS, ogni giorno 1 milione di persone tra i 15 e i 49 anni vengono infettate da infezioni sessualmente trasmissibili curabili. Soprattutto clamidia, gonorrea, tricomoniassi e sifilide. Queste infezioni, se non trattate, hanno conseguenze molto gravi: malattie neurologiche e cardiovascolari, gravidanze extrauterine, mortalità neonatale, aumento del rischio di contagio dall'HIV.

L'UNICEF ha stilato un programma per prevenire le nuove infezioni¹⁸ tra bambini e adolescenti: ad esempio, potenziare il ruolo dei media e delle piattaforme digitali per aumentare la consapevolezza sull'HIV e sulle malattie sessualmente trasmissibili, diffondere la profilassi¹⁹ tra gli adolescenti a rischio, monitorare attentamente i nuclei familiari in cui anche un solo membro è infetto, aumentare la diffusione dei test Point-of-Care (POCT) cioè eseguibili vicino al paziente o nel luogo nel quale viene fornita l'assistenza sanitaria (i risultati sono pronti in tempi brevi e possono essere utilizzati immediatamente²⁰) e creare reti di consultori e servizi pensati per i più giovani.



15 <https://data.unicef.org/wp-content/uploads/2018/11/HIV-2030-Brochure-UNICEF-2018.pdf>

16 https://www.who.int/bulletin/online_first/en/

17 https://www.aogoi.it/notiziario/malattie-sessualmente-trasmesse-un-milione-di-nuovi-casi-al-giorno-nel-mondo-il-dossier-oms/?utm_source=Newsletter&utm_medium=Email&utm_campaign=NLA2019061113253

18 <https://data.unicef.org/wp-content/uploads/2018/11/HIV-2030-Brochure-UNICEF-2018.pdf>

19 <https://www.who.int/hiv/topics/prep/en/>

20 Manoto, S. L., Lugongolo, M., Govender, U., & Mthunzi-Kufa, P. (2018). Point of Care Diagnostics for HIV in Resource Limited Settings: An Overview. *Medicina (Kaunas, Lithuania)*, 54(1), 3. doi:10.3390/medicina54010003



Capitolo 6

SECONDE GENERAZIONI:

IL RUOLO DELLE RAGAZZE

Quando, nel 2019, Natasha è tornata in Pakistan, per la prima volta dopo otto anni, una delle prime domande che le sono state fatte dai familiari è stata: "Ma quando ti sposi?". Quando è andata a trovare le cugine, nel Regno Unito, zie e parenti l'hanno accolta con lo stesso quesito.

Natasha, 24enne di origine pakistana, vive in Italia (per la precisione in provincia di Bergamo) da dieci anni. Anche i suoi genitori, come succede a molte sue coetanee residenti in Italia, hanno cercato di combinare per lei un matrimonio. "Già quando avevo 16 anni mia mamma ha iniziato a farmi domande e a parlarmi di questa cosa, per prepararmi all'idea di sposarmi. Poi quando è arrivata quella che viene considerata 'l'età giusta' hanno provato a organizzare il matrimonio: ma io mi sono ribellata". Oggi Natasha è libera, ma il prezzo che ha dovuto pagare è molto alto: "Ho pochissimi contatti con i miei parenti. Ho litigato tantissimo con i miei genitori, mio padre e i miei fratelli non mi hanno rivolto la parola per mesi. Con mia mamma il rapporto è abbastanza buono.... Ma fino a un certo punto. La pressione in casa su di me è tanta, ma è il prezzo che devo pagare per la mia libertà".

Fin da piccole, le giovani pakistane crescono con l'idea che il loro destino sia il matrimonio. "Il condizionamento a cui siamo sottoposte, fin dalla prima infanzia, è molto forte. Sono poche quelle che riescono a sottrarsi -dice Natasha-. Ho amiche di 21, 22 anni che non sono ancora sposate e si sentono vecchie". I preparativi per combinare le nozze, ci spiega Natasha, iniziano verso i 16-18 anni della futura sposa, quando i genitori iniziano "a guardarsi intorno". Si sparge la voce tra amici e parenti, quando iniziano a profilarsi i primi candidati e l'aspirante sposo insieme ai suoi genitori si recano in visita a casa della ragazza. "Ci

si aspetta che lei metta in mostra la sua bellezza, che si trucca e che prepari qualcosa da mangiare, per far vedere che è brava anche in cucina -spiega Natasha-. Se le due famiglie trovano un accordo si organizza il matrimonio".

Natasha si definisce (orgogliosamente) femminista. Fa volontariato con una ong internazionale e con un'associazione locale che organizza momenti di dialogo e confronto tra culture diverse. All'attività sul territorio, Natasha unisce una forte presenza sui social attraverso una pagina Facebook dedicata al femminismo in Pakistan ("*Feminism Pakistan*", con oltre 30mila like) e una dedicata alle donne pakistane in Italia, più recente. "Vorrei che anche le altre ragazze pakistane iniziassero a credere nella possibilità di un futuro diverso -conclude-. Molte soffrono anche per la solitudine e l'isolamento, vivono e frequentano solo la propria comunità: c'è una barriera invisibile che le separa dai loro coetanei italiani. Ma se non apriamo il dialogo non si renderanno mai conto che c'è un'alternativa".

La storia di Natasha esemplifica il processo d'inclusione e di partecipazione delle nuove generazioni di origine immigrata in Italia. Su questo tema ad aprile 2019 l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza ha presentato uno studio focalizzato sulla condizione femminile. Abbiamo posto qualche domanda alla Garante **Filomena Albano** per approfondire il ruolo e le criticità affrontate dalle ragazze di seconda generazione.



Nell'ambito del processo di ri-negoiazione continua delle cosiddette seconde generazioni (o nuove generazioni) con il contesto familiare di riferimento quali sono le esigenze specifiche delle ragazze?

Le ragazze, e in particolare le adolescenti, rappresentano l'anello debole del processo di rinegoiazione che vede protagonisti le famiglie di origine straniera e i giovani delle nuove generazioni che vivono e crescono in Italia. Ragazze all'incrocio tra due mondi -quello della famiglia e quello della società italiana- sulle quali si concentrano le maggiori tensioni e maggiori contrasti, legati alle aspettative familiari in particolare in termini di mantenimento dei ruoli tradizionali. Dal focus sulla condizione femminile realizzato dal gruppo di lavoro della Consulta delle associazioni e delle organizzazioni dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza su inclusione e partecipazione delle nuove generazioni, sono emerse diverse esigenze relazionali delle ragazze con i genitori. La principale, e più denunciata dalle giovani, è quella di poter ricevere un uguale trattamento rispetto ai fratelli, nelle amicizie, nell'affrontare i primi legami sentimentali, nell'autonomia e nella libertà che ritengono legittime in ragione della loro età, nella gestione del tempo extrascolastico e nell'avvicinarsi a valori, comportamenti e costumi italiani. Da parte delle ragazze, infine, viene lamentata una generale mancanza di ascolto. Il dialogo in famiglia, infatti, spesso si conclude presto perché, magari, le giovani sperimentano che esso incrementa la conflittualità anziché risolvere i problemi, o perché esse vi rinunciano a priori, in quanto non intravedono possibilità di essere capite dai genitori.

Che ruolo svolgono la scuola e i percorsi di istruzione nei processi di empowerment e di acquisizione di consapevolezza da parte delle ragazze sui loro diritti e possibilità?

L'ascolto delle persone di minore età è uno dei principi sanciti dalla Convenzione di New York sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Le difficoltà di ascolto lamentate dalle ragazze sono talvolta accompagnate da due condizioni. O le giovani crescono in isolamento e marginalità sociale e allora non hanno modelli di riferimento. Oppure vivono in una sorta di enclave "etnica" e quindi percepiscono gli adulti come molto più vicini a idee e mentalità dei genitori. Ecco allora che, in questi casi, spesso diventa importante per parlare di sé e dei propri problemi la figura dell'insegnante o di una compagna di scuola. La scuola può farsi promotrice, anche in orario extrascolastico, di attività e progetti per l'integrazione di bambini e bambine di nuova



generazione con i loro coetanei, in modo da sviluppare amicizie e relazioni sin da piccoli. Ma le scuole devono essere “preparate”. Per questo l’Autorità Garante ha raccomandato al Miur di sensibilizzare il personale scolastico al rispetto delle specificità culturali dei minorenni di nuova generazione, di favorire -sin dalle scuole dell’infanzia- progetti e iniziative di integrazione, di agevolare coesione sociale e dialogo interculturale, di valutare la revisione, anche nella stessa ottica, di programmi di studio e di percorsi educativi.

La scelta del partner e i matrimoni combinati o forzati rappresentano uno degli elementi più critici per le ragazze di seconda generazione. In che modo si può agire per tutelare le ragazze? Quali sono le raccomandazioni del Garante in merito?

Sono stati proprio i ragazzi a dirci cosa sarebbe bene fare. Per evitare tali situazioni di forte conflittualità, secondo i giovani delle nuove generazioni, sarebbe necessario preparare le famiglie, spiegando bene cosa sia l’integrazione anche da questo punto di vista. Spiegare, ad esempio, come il vivere in coppie miste non equivalga per forza a una perdita di valori culturali. Le ragazze possono anche dimostrarsi coraggiose, come ha fatto una sedicenne serba promessa in sposa, che ha denunciato la decisione dei genitori. È entrata in comunità, ha terminato gli studi, il padre ha ridimensionato le pretese sul suo futuro e la madre ha rielaborato le sue sofferenze di ragazza costretta da minorenne a subire, anche lei, un matrimonio forzato, stabilendo così un nuovo rapporto con la figlia.

Quanto poi ai matrimoni precoci lo Stato ha il dovere di mettere in atto misure di prevenzione e contrasto. Bisogna acquisire dati e informazioni complete. Occorre promuovere la diffusione di informazioni e azioni di sensibilizzazione, in particolare in ambito scolastico. È necessario, infine, attivare e sostenere le reti di aiuto per dare supporto e vie d’uscita alle ragazze, anche attraverso la mediazione interculturale. Un ruolo centrale spetta alla scuola, ambiente che è in grado di intercettare i segnali di situazioni a rischio: in più occasioni le segnalazioni di “matrimoni promessi” e le richieste di aiuto arrivano nelle aule scolastiche grazie a confidenze fatte agli insegnanti o a compagne che poi se ne fanno portavoce. Di fronte ad assenze frequenti e prolungate, improvvisi abbandoni, fidanzamenti nei Paesi di origine o rientri repentini va attivato immediatamente un sistema di protezione che coinvolga servizi sociali, istituzioni scolastiche, centri antiviolenza e case rifugio, forze dell’ordine e magistratura.

Quali sono i punti di forza di queste ragazze? Quali potenzialità valorizzare?

La doppia appartenenza delle ragazze, e pure dei ragazzi, di nuova generazione può rivelarsi una risorsa, ma può anche tramutarsi in un doppio senso di estraneità. L’aspetto positivo è che questi giovani, per affermare la loro identità, si sentono in dovere di combattere i pregiudizi in entrambi



i Paesi, tanto in quello di origine che in quello di adozione. Decidere di mettere il velo, ad esempio, è un impegno importante per le ragazze, le quali così devono sentirsi in grado di sostenere una scelta, affrontare le eventuali critiche e combattere le stigmatizzazioni. Allo stesso modo, hanno sottolineato loro stesse, la cultura occidentale pone una serie di aspettative e norme di genere che gravano sulle donne, che si trovano di fronte a una serie di standard: l'aspetto fisico, la realizzazione personale e professionale, la maternità. Le potenzialità da valorizzare sono proprio queste: avere un bagaglio culturale in più, essere capaci di mediare tra culture diverse e di farsi portatrici esse stesse di integrazione, oltre a conoscere più lingue e tradizioni diverse.

Dai focus group svolti nel corso dello studio è emersa la voglia di integrazione e di riscatto di queste ragazze, ma anche la necessità di manifestare apertamente le difficoltà, diritto spesso negato dalle famiglie. Le ragazze e i ragazzi di nuova generazione hanno mostrato di ritenere che sia importante essere più ambiziosi, soprattutto nelle scelte formative e lavorative. Dal documento emerge una rappresentazione di se stessi come ragazze e ragazzi che hanno voglia di riscatto, si impegnano, sentono di avere le "carte in regola", parlano più lingue ma anche i dialetti locali, come indice di italianità e di appartenenza. Giovani che hanno la volontà di mettersi in gioco: vogliono abbattere i limiti, i pregiudizi e le distanze. La società, secondo loro, deve essere disponibile a riconoscerli non più come immigrati.



Capitolo 7

RAGAZZE ED EDUCAZIONE

FINANZIARIA

L'indipendenza economica è ancora un sogno lontano per 980 milioni di donne nel mondo. E questa situazione non sembra migliorare. Il Global Findex database 2017 della World Bank mostra che seppure sempre più donne aprano conti bancari, esiste ancora un gap di genere del 7% (il 7% in più di uomini possiede conti bancari) e non si è mosso dal 2011.

Ci sono alcune situazioni più rosee: in Bolivia, Cambogia, Federazione Russa e Sud Africa uomini e donne hanno la stessa percentuale di conti bancari. Addirittura, in Argentina, Indonesia e nelle Filippine, le donne superano gli uomini¹. Le situazioni più svantaggiose per le donne sono in Bangladesh, Pakistan, Turchia, Marocco, Mozambico, Perù, Rwanda e Zambia, dove la differenza è del 30% circa in più in favore degli uomini². Le ragioni per le quali le donne sono meno attive nelle questioni finanziarie? Prima di tutto guadagnano in genere meno degli uomini, spesso non hanno alcun reddito. Ma non è solo questo. Ci sono anche motivi culturali alla radice di questo gap, come le leggi sull'eredità o sulla divisione del patrimonio coniugale, spesso sfavorevoli per le donne. Uno studio³ che ha preso ad esempio Ecuador, Ghana e lo stato indiano del Karnataka, ha rilevato che in Ecuador le donne sposate possedevano il 44% della ricchezza globale della coppia, in Ghana il 19% e in Karnataka solo il 9%. Questo perché in Ecuador esiste un regime di comunione dei beni che negli altri due Paesi non c'è. Ci sono Paesi come il Ciad, la Guinea-Bissau e il Niger, dove una

donna sposata non può aprire un conto senza il permesso del marito⁴.

Competenze fondamentali per i giovani

“Oggi più che mai è importante parlare di *financial literacy*: il mondo del lavoro è cambiato rispetto al passato, così come è cambiato e cambierà il sistema pensionistico. Per questo è fondamentale, per i giovani, avere competenze finanziarie adeguate per compiere scelte corrette. A partire dalla decisione se proseguire o meno gli studi”. Per **Annamaria Lusardi**, docente di Economia e direttore del *Global Financial Literacy Excellence Center* della George Washington University School of Business e direttore del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, **le competenze finanziarie di base dovrebbero rientrare nelle competenze di base di tutti gli adolescenti ed essere materia di insegnamento già sui banchi di scuola.**

“Abbiamo inserito nei programmi lo studio delle lingue straniere e dell'informatica per dare una risposta ai cambiamenti della società e del mondo del lavoro”, sottolinea. “Oggi tutti noi compiamo una serie di operazioni finanziarie senza nemmeno accorgercene”.

Occorre innanzitutto spazzare via un pregiudizio: quando si parla di finanza e di competenze finanziarie (questa la traduzione di *financial*

1 <https://blogs.worldbank.org/voices/gender-gap-financial-inclusion-three-ways-shrink-it>

2 *ibidem*

3 Deere, Carmen & Oduro, Abena & Swaminathan, Hema & Doss, Cheryl. (2013). Property Rights and the Gender Distribution of Wealth in Ecuador, Ghana and India. *The Journal of Economic Inequality*. 11

4 <http://pubdocs.worldbank.org/en/610311522241094348/Financial-Inclusion.pdf>



literacy⁵) il riferimento non è alle grandi operazioni di investimento. Si tratta, al contrario, di scelte molto più ordinarie: proseguire o meno gli studi, gestire e programmare le spese, decidere se contrarre o meno un debito, pianificare il risparmio.

In materia di competenza finanziaria l'Italia presenta alcune peculiarità. Innanzitutto, i *millennials* hanno competenze finanziarie migliori rispetto a quelle degli adulti: il 47% dei giovani nella fascia d'età 15-34 anni può essere considerato *financially literate*, mentre la percentuale scende a 39% nella fascia d'età 35-54 anni e al 35% tra chi ha più di 55 anni⁶.

Tuttavia, i dati PISA 2015 evidenziano come i risultati dei quindicenni italiani in materia di alfabetizzazione finanziaria siano leggermente inferiori alla media dei 10 Paesi OCSE che hanno partecipato all'indagine. Inoltre "circa il 20% degli studenti italiani non raggiunge il livello di competenza di base (Livello 2) in alfabetizzazione finanziaria, rispetto al 22% dei Paesi OCSE e delle economie partecipanti"⁷. Mentre solo il 2,3% degli studenti italiani raggiunge il livello più elevato (Livello 5) a fronte di una media OCSE del 10%⁸.

5 L'alfabetizzazione finanziaria è definita come la conoscenza e la comprensione dei concetti e dei rischi finanziari, nonché le capacità, la motivazione e la fiducia per applicare tali conoscenze e la comprensione al fine di prendere decisioni efficaci in una serie di contesti finanziari, migliorare il benessere finanziario degli individui e della società e consentire la partecipazione alla vita economica

6 <https://gflec.org/wp-content/uploads/2017/07/Millennials-and-Financial-Literacy-Research-Paper.pdf?x87657>

7 <https://www.oecd.org/pisa/PISA-2105-Financial-Literacy-Italy.pdf>

8 "Stereotypes in Financial Literacy: Evidence from PISA", Laura Bottazzi e Annamaria Lusardi, 6 marzo 2019



Ragazze italiane dietro i maschi

Ma non è tutto: “L’Italia è il solo Paese in cui i ragazzi hanno prestazioni migliori rispetto alle ragazze –con un distacco di 11 punti- in *financial literacy*”, si legge nel report PISA. Per contro le ragazze hanno risultati migliori rispetto ai maschi in Australia, Polonia, Spagna. In Repubblica Slovacca e Lituania le ragazze superano i coetanei maschi di oltre 20 punti⁹.

In Italia le differenze di genere permangono sia nelle regioni in cui i risultati sono superiori alla media (come il Trentino Alto Adige), sia in quelle in cui i risultati sono più bassi (Molise e Calabria). “Abbiamo analizzato i punteggi di alfabetizzazione finanziaria aggregati in quattro aree macro-economiche (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud e Isole)”, scrivono Bottazzi e Lusardi. “La differenza maggiore tra maschi e femmine si trova nell’area del Sud e Isole. In questa macro-regione il punteggio medio di ragazzi e ragazze è simile a quello della Colombia, il Paese che ha il punteggio più basso in assoluto. Pertanto, le differenze di genere tendono ad essere maggiori laddove l’alfabetizzazione finanziaria è inferiore”¹⁰. “Se vogliamo che questo deficit tra maschi e femmine si colmi dobbiamo intervenire con azioni mirate: si tratta di un gap troppo importante e persistente. Se non interveniamo non si colmerà da solo”, commenta Lusardi.

Il costo dell’ignoranza finanziaria

Le conseguenze di questa situazione sono potenzialmente gravi e preoccupanti. “Le persone che hanno minori competenze finanziarie corrono un rischio più elevato di prendere decisioni sbagliate, già a 15 anni”, spiega Lusardi. “Scegliere

o meno di proseguire gli studi, ad esempio, rappresenta una decisione fondamentale, da cui dipenderà il benessere economico della persona per tutta la sua vita. **L’ignoranza finanziaria ha un costo, per tutti e per le donne in modo particolare:** le lascia indietro rispetto agli uomini e le danneggia”. Il *gender pay gap*, il fatto che le donne sempre più spesso debbano ridursi l’orario di lavoro (o smettere del tutto di lavorare) quando hanno figli, il divorzio o la separazione dal coniuge sono alcuni degli elementi che espongono le donne a una condizione di fragilità economica.

Proprio per fare fronte a tutte queste variabili (oltre ai cambiamenti del mondo del lavoro, l’esigenza di pensare a forme di pensione e assicurazione integrative) **occorre agire al più presto per colmare il deficit che separa le ragazze dai ragazzi**. Secondo Annamaria Lusardi per raggiungere questo risultato occorrono azioni mirate che partano dalla scuola e che diano risposte alle esigenze specifiche delle donne: “Tutte le ricerche a livello mondiale ci dicono che c’è un gap, per quanto riguarda le competenze finanziarie, tra uomini e donne” commenta Lusardi. “Partire dalla scuola ci permetterebbe, innanzitutto di raggiungere tutti i giovani, in modo particolare chi, per ragioni di genere o disuguaglianza sociale è particolarmente penalizzato. E colmare questo gap al più presto”.

9 <https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/9789264270282-en.pdf?expires=1561212209&id=id&accname=guest&checksum=E055FB499ED1D955C86DF-087303B5C6C>

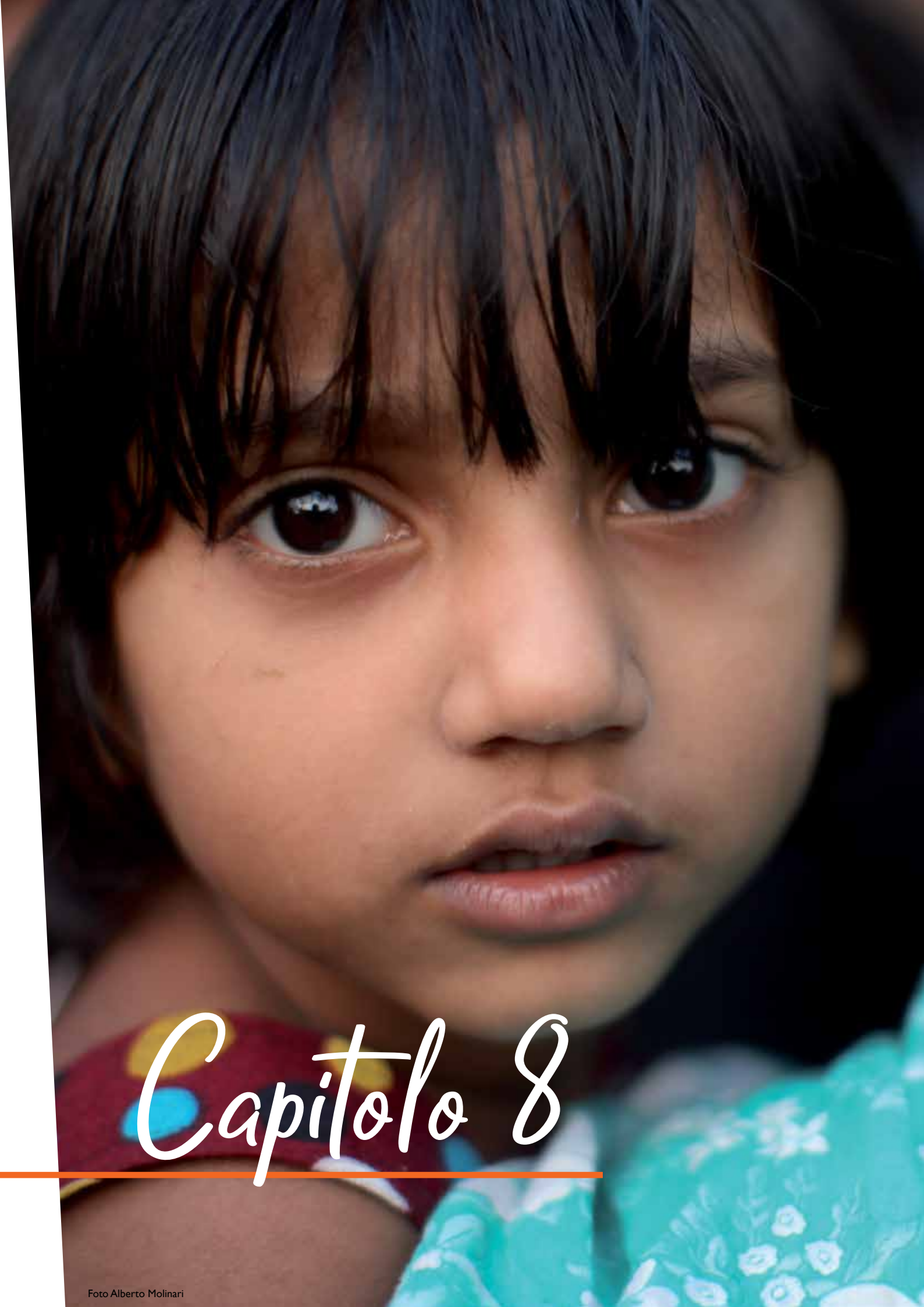
10 “Stereotypes in Financial Literacy: Evidence from PISA”, Laura Bottazzi e Annamaria Lusardi, 6 marzo 2019



UN OSSERVATORIO PARTICOLARE

Una ricerca che ha dato spunti molto interessanti è quella portata avanti dalle Girl Scout of America qualche anno fa. La ricerca ha cercato di stabilire il livello di conoscenza in materia di gestione delle finanze di 1.000 ragazze tra gli 8 e i 10 anni¹. I risultati? La maggior parte delle intervistate (94%) vorrebbe guadagnare indipendentemente e non appoggiarsi alla famiglia o sposare qualcuno che le mantenga (80%). Le bambine non vedono differenze di genere per quanto riguarda i guadagni, il 73% pensa che uomini e donne debbano essere egualmente responsabili dei soldi in famiglia. Solo il 13% pensa che gli uomini siano più capaci delle donne nella gestione dei soldi e il 77% ritiene che uomini e donne abbiano le medesime potenzialità per diventare imprenditori di successo. L'86% delle intervistate pensa che le decisioni in campo finanziario per la famiglia dovrebbero essere prese da entrambi i coniugi e che tutti e due debbano supportare i figli in egual misura. Le bambine sono molto ottimiste da un lato, quasi tutte pensano che avranno un lavoro che ameranno, saranno capaci di provvedere alla famiglia, avranno una casa di proprietà, risparmieranno un sacco di soldi. Però solo il 51% si sente sicura nel prendere decisioni finanziarie (il 12% molto sicura). Hanno una buona conoscenza di come risparmiare (90%) e di come comprare a buon prezzo (85%) ma poca su questioni tecniche come funzionamento di interessi e tassi (37%). Solo il 36% dice di sapere come investire il denaro e come gestire fondi pensionistici (24%). Si fidano poco dei consulenti bancari. Imparano come gestire i soldi principalmente dalle madri (85%), dai padri (61%), da insegnanti e counselor (20%) dai seminari scolastici (14%). Però solo un terzo delle intervistate sono interessate a capire come creare un budget e il 20% come imparare a condurre un business.

¹ Having it All, 2013 https://www.girlscouts.org/content/dam/girlscouts-gsusa/forms-and-documents/about-girl-scouts/research/GSRI_Having_It_All_report.pdf



Capitolo 8

VIOLENZA CONTRO LE BAMBINE

E LE RAGAZZE

Ancora ora oggi nel mondo, ogni 10 minuti, un'adolescente viene uccisa¹. A livello globale circa 15 milioni di ragazze tra i 15 e i 19 anni sono state costrette a rapporti sessuali o altri tipi di violenza sessuale durante la loro vita. Di queste, 9 milioni sono state vittime nell'ultimo anno, ma solo l'1% chiede un aiuto professionale².

Un recente studio dell'Istituto degli Innocenti - Unicef³ ha preso in considerazione la realtà di quattro Paesi molto diversi tra di loro (Italia, Vietnam, Perù e Zimbabwe) per cercare di capire quali siano le complesse e spesso correlate cause che scatenano la violenza contro i bambini. Nello studio si dimostra come la violenza sia un fenomeno estremamente fluido e capillare, a volte clamoroso, a volte sottile quanto pericoloso, qualcosa che accompagna i bambini mentre si muovono tra i luoghi dove vivono, giocano, dormono, imparano. La ricerca dimostra anche come i comportamenti violenti si tramandino di generazione in generazione, suggerendo che la tolleranza si impara proprio durante l'infanzia. I dati delle diverse nazioni mostrano pure come la violenza sia profondamente connessa alla struttura delle relazioni, alle dinamiche di potere all'interno delle famiglie e delle comunità. Maschi e femmine sono ugualmente a rischio di violenza: i maschi sono leggermente più a rischio per quanto riguarda le punizioni corporali, ma nel caso delle violenze sessuali la disparità di genere è più che evidente a discapito delle femmine.

Fattori di rischio

Ma quali sono i fattori di rischio per i bambini? Sono simili in tutti i Paesi e per tutti i tipi di violenza: la qualità delle relazioni tra i bambini e gli adulti, la disparità di genere (molto radicata in alcune culture), le gerarchie familiari, stress esterni per gli adulti (difficoltà economiche, esperienze passate di violenza da parte dei genitori quando erano bambini). Quello che è sicuro è che la violenza inizia a casa e innesca un meccanismo che li porta ad essere a rischio a scuola, in comunità e online. I bambini che vivono in famiglie dove le punizioni corporali sono la norma, sono più a rischio di subirle anche a scuola.

Inoltre lo stretto rapporto tra violenza domestica nei confronti delle donne e violenza contro i bambini viene sottolineato da molti esperti. Per esempio, uno studio recente⁴ dell'ICRW (International Centre for Research on Women) sull'Uganda evidenzia come le norme di genere che contribuiscono alla violenza contro le donne e al maltrattamento dei bambini partano da un concetto stereotipato di mascolinità, che la associa alla dominanza e alla disciplina violenta in famiglia. Come si è più volte detto, i bambini che assistono a maltrattamenti nei confronti delle madri hanno più possibilità di diventare violenti contro le partner femminili da adulti.

1 <https://www.unicef.it/doc/8908/posso-essere-quello-che-voglio-8-marzo-delle-bambine.htm>

2 <https://www.unwomen.org/en/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures#notes>

3 *Multi-Country Study on the Drivers of Violence Affecting Children*, Istituto degli Innocenti, Unicef, Università d'Edimburgo, 2018
https://www.unicef-irc.org/publications/pdf/Drivers-of-Violence_Study.pdf

4 *Intersections of Intimate Partner Violence and Violence against Children*, ICRW, 2019
<https://www.icrw.org/wp-content/uploads/2019/05/Promundo-ICRW-Report-FINAL.pdf>



Emma Gonzalez

“A tutti i politici che prendono soldi dalla National Rifle Association, vergognatevi. A tutti i politici che dicono che le pistole sono solo oggetti, come i coltelli, e che sono pericolose quanto un’auto noi rispondiamo: stronzate!”. Nel febbraio 2018 Emma González ha 18 anni ed è sopravvissuta al massacro della Marjory Stoneman Douglas High School di Parkland (Florida) in cui 17 persone -tra studenti e insegnanti- sono stati uccisi a colpi d’arma da fuoco. Emma, però, non si è limitata a piangere per gli amici morti, assieme a un gruppo di studenti e giovani attivisti ha dato vita alla “March for Our Lives” (“Marcia per le nostre vite”), che nel marzo 2018 ha portato in piazza più di due milioni di persone in tutto il Paese per chiedere leggi più rigide sull’acquisto e il possesso di armi negli Stati Uniti. Subito dopo la marcia, i giovani sopravvissuti alla strage hanno organizzato un tour in tutto il Paese per spingere gli adolescenti a registrarsi per le imminenti elezioni (negli Usa l’iscrizione alle liste elettorali non è automatica, ndr) e far comprendere loro che hanno la possibilità di agire, votare e cambiare il Paese. A partire proprio dalla legge sul possesso delle armi.



La disparità di genere e le regole patriarcali sono sicuramente un fattore di altissimo rischio, perché permeano tutto il terreno di vita delle bambine, casa, famiglia, comunità. In alcune zone dello Zimbabwe, ad esempio, esiste una pratica tradizionale, il *chiramu*, per la quale il marito della sorella maggiore o della zia di una adolescente può palpeggiarla o addirittura costringerla ad avere un rapporto sessuale, come consuetudine accettata dalla comunità. L'esposizione precoce alla violenza ha delle conseguenze gravi sul benessere fisico e psicologico delle adolescenti. L'adolescenza è infatti un periodo della vita in cui si esplorano sentimenti romantici, si hanno relazioni, ci si avvicina alla sessualità. Questo processo, deformato dalle violenze subite da bambine, espone le giovani donne ad un maggior rischio di violenza sessuale, prime esperienze sessuali forzate e violenze all'interno delle relazioni. Subire abusi come maltrattamenti espone ad altri tipi di violenza e questo può portare bambine e adolescenti a soffrire di una serie di problemi mentali come mancanza di autostima, depressione, PTSD (disturbo da stress post traumatico), ansia, disturbi alimentari come l'anoressia nervosa, tendenze suicide, comportamenti autolesionistici e utilizzo di sostanze stupefacenti⁵.

Tutto questo, oltre a creare grandi sofferenze personali, ha un peso notevole sulla società che viene privata delle enormi energie e preziosi contributi di milioni di ragazze, in grado di dare un volto nuovo al mondo assieme ai loro coetanei maschi. L'Unicef indica come punto importante per la lotta alla violenza sulle ragazze il coinvolgimento degli uomini e dei ragazzi per cambiare le norme sociali che sono alla base delle discriminazioni di genere.

Violenza e disabilità

Il 15% della popolazione umana, secondo le stime dell'ONU, vive con una disabilità. Duecento milioni di queste persone hanno meno di 25 anni. Bambine e ragazze con disabilità fisiche e mentali secondo uno studio globale dell'UNFPA⁶ sono vittime di violenze di genere dieci volte di più di quelle senza disabilità. Negli Stati Uniti, una ragazza disabile ha il 40% in più di probabilità di subire abusi. La discriminazione inizia dalla nascita: neonate nate con disabilità hanno più probabilità, in alcuni Paesi, di essere uccise, di non essere mai registrate all'anagrafe tanto da non avere accesso a prestazioni sanitarie, educazione, servizi sociali. A livello mondiale le donne disabili hanno una percentuale di impiego del 19,6%, mentre quella dei maschi disabili è del 52,8%.

In uno studio dell'African Child Policy Forum of Violence against Children with Disabilities, quasi ogni intervistato ha detto di essere stato vittima di abusi, più di una volta. Un altro studio australiano ha stabilito che il 62% delle donne con disabilità sotto i 50 anni è stata vittima di violenza dall'età di 15 anni. La violenza contro i bambini disabili ha molte forme, incluso il bullismo a scuola, punizioni corporali in famiglia, sterilizzazione forzata. Le bambine sono ad altissimo rischio di lavoro forzato e abusi sessuali. Inoltre, spesso non hanno accesso ad informazioni sulla loro salute sessuale e riproduttiva, esponendosi a malattie sessualmente trasmissibili. Ad esempio in Etiopia, solo il 35% di giovanissimi disabili usava i contraccettivi, con un 63% di gravidanze indesiderate. In India, solo il 22% di giovani donne disabili ha accesso a visite ginecologiche regolari.

In Africa la credenza che le infezioni sessuali si possano curare avendo rapporti con una vergine espone specialmente le bambine e ragazze disabili a rischio violenza, perché si pensa che non siano

⁵ https://www.researchgate.net/publication/330443371_Mental_health_empowerment_and_violence_against_young_women_in_lower-income_countries_A_review_of_reviews

⁶ <https://www.unfpa.org/publications/young-persons-disabilities>



attive sessualmente e quindi sicuramente vergini. UNFPA, in collaborazione con enti locali e nazionali, si sta impegnando per creare linee guida e attività per promuovere i diritti dei giovanissimi disabili, con un particolare sguardo nei confronti della violenza di genere.

Un esempio di collaborazione è quella con WEI, Women Enabled International, con il quale sta creando una serie di linee guida per combattere la discriminazione verso donne e bambine disabili. Esistono alcuni esempi di politiche nazionali positive, come nel caso di Kenya⁷, Nepal⁸ e

Sudafrica⁹ e interessanti progetti locali come quelli in Brasile¹⁰ e Rwanda¹¹, che producono materiale informativo sulla salute riproduttiva con il linguaggio dei segni o semplificato. In India, due siti internet diffondono informazioni di educazione sessuale per persone disabili: Love Matters (lovematters.in) e Sexuality and Disability (sexualityanddisability.org), che offrono anche la possibilità di porre domande anonime e partecipare a discussioni in chat per sentirsi protetti e rispondere ai dubbi su sessualità e salute riproduttiva.



7 Republic of Kenya, Ministry of Health (2015). National Adolescent Sexual and Reproductive Health Policy 2015

8 La collaborazione tra il governo e Marie Stopes Nepal www.mariestopes.org.np per la formazione di personale esperto in problematiche della disabilità nei consultori per giovanissimi

9 Republic of South Africa, Ministry of Social Development (2015). National Adolescent Sexual and Reproductive Health and Rights Framework Strategy 2014–2019

10 <http://cedaps.org.br/projetos/caminhos-da-inclusao/>

11 <http://www.uphls.org/>



MINORI VITTIME DI REATI IN ITALIA



DATI INTERFORZE

	2017		2018		
	vittime <18	%	vittime <18	%	Δ%
Omicidio volontario consumato*	22	50%	16	44%	-27%
Violazione degli obblighi di assistenza familiare	1.005	51%	914	48%	-9%
Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina	324	37%	374	38%	+7%
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	1.723	50%	1.965	52%	+14%
Sottrazione di persone incapaci	236	49%	325	47%	+38%
Abbandono di persone minori o incapaci	467	38%	501	40%	+7%
Prostituzione minorile	71	73%	69	64%	-3%
Detenzione di materiale pornografico	91	86%	79	87%	-13%
Pornografia minorile	194	84%	199	80%	+3%
Violenza sessuale	699	85%	656	89%	-6%
Atti sessuali con minorenne	415	79%	420	77%	+1%
Corruzione di minorenne	154	80%	132	73%	-14%
Violenza sessuale aggravata	387	82%	383	84%	-1%
Totale	5.788	60%	5.990	59%	+3%

Fonte: SDI-SSD, dati consolidati. * Dati operativi - fonte D.C.P.C.

Minori vittime di reato in Italia: quando la famiglia non è un luogo sicuro

Gli ultimi mesi, a partire dall'incresciosa vicenda di Bibbiano, sono stati segnati da polemiche spesso strumentali e stucchevoli sulla reale diffusione della violenza sui minori in Italia. Impietosamente i dati però ci dicono, con preoccupante continuità, che non dobbiamo né sottovalutare né abbassare la guardia quando parliamo di questi fenomeni. E i dati sui minori vittime di reato fornitici dal

Comando Interforze della Polizia di Stato, nudi e crudi, ci mettono di fronte a un nuovo triste primato: nel 2018 le vittime di reato sotto i 18 anni nel nostro Paese sono state 5.990, il 3% in più rispetto al 2017, che già era stato un anno record nella serie registrata da Terre des Hommes prendendo in esame i dati dal 2004 a oggi. Il 59,38% sono bambine o ragazze.

Se scendiamo nel dettaglio, ancora una volta a dominare la scena sono i maltrattamenti in famiglia, che registrano un +14%, passando da 1.723 a 1.965 vittime (il 52,47% è femmina). In altri termini, 1 terzo dei reati a danno dei più

piccoli si consuma tra le mura domestiche o in situazioni di prossimità o legate a rapporti di cura o fiducia. Se a questo dato sommiamo poi l'abuso di mezzi di correzione o di disciplina, 347 vittime con un aumento del 7% dei reati, siamo costretti a rilevare come la famiglia, e le istituzioni educative che le ruotano attorno, normalmente luoghi in cui si sperimentano relazioni calde di amore e protezione e dove si formano la personalità, la fiducia in sé stessi e la cultura di un minore, a volte (e lo sottolineiamo, a volte) finiscano per trasformarsi in luoghi dove i bambini sperimentano relazioni violente o di sopraffazione, capaci di lasciare ferite fisiche e psicologiche indelebili e di minare per sempre la crescita equilibrata dei minori verso l'età adulta.

Si badi bene che il dato va letto per quello che rappresenta: non la mappatura di ogni tipo di maltrattamento o abuso a cui i bambini sono sottoposti, ma esclusivamente la fotografia processuale di veri e propri reati consumati a danno dei più vulnerabili. Probabilmente nulla altro che l'aspetto più visibile e drammatico di ben più diffuse e silenziose forme di violenza nei confronti delle quali spesso non abbiamo, se non parzialmente, né strumenti di ascolto né di intervento.

Violenza legata al sesso, tra luci e ombre

Negli ultimi anni avevamo registrato un aumento a tratti inarrestabile dei reati legati alla componente sessuale. Il 2018, in controtendenza, segna un anno di arresto tra i reati che maggiormente colpiscono le bambine e le ragazze. I dati sono quasi tutti, fortunatamente, in calo: prostituzione minorile -3% (di cui il 63,77% femmina); detenzione di materiale pornografico -13% (l'87,34% è femmina); violenza sessuale -6% (qui l'89,48% è femmina); corruzione di minorenni -14% (sono di sesso femminile il 73,48% delle vittime) e violenza sessuale aggravata -1% (l'83,81% femmina).

A crescere sono solo i reati di "atti sessuali con

minorenne" (+1% con il 77,14% delle vittime di sesso femminile) e di pornografia minorile (+3% e il 79,90% di bambine e ragazze).

Numeri e storie

Fin qui i numeri, fondamentali per inquadrare i temi e per circoscrivere le aree di analisi. Ma il numero non può e non deve rappresentare l'unico orizzonte su cui costruire una risposta efficace al fenomeno della violenza. I dati a volte enfatizzano una realtà, a volte (come probabilmente capita con i numeri sulla violenza) finiscono per nascondere fenomeni sommersi e diffusi, quasi sempre rischiano di farci perdere di vista che dietro ognuno di essi c'è una storia: la storia di un bambino o di una bambina frustrati e doloranti dopo le botte di un genitore violento; il vissuto di un bambino o di una bambina umiliati davanti a una telecamera mentre il loro papà li costringeva a rapporti sessuali per girare un video da vendere in rete; la solitudine di una ragazza stuprata dal branco fino al giorno in cui non ha trovato il coraggio di denunciare i suoi aguzzini; lo squallore di una stanzetta in cui un minore è stato costretto a vendersi per l'ennesima volta.

Al di là dei dati, nella loro brutale freddezza, il nostro impegno dovrà essere quello di prenderci cura di quella solitudine che non fa rumore, in cui bambini e ragazzi abusati vengono confinati, affinché ogni storia venga affrontata nelle sue specificità attraverso percorsi di accompagnamento personalizzati. È un lavoro che deve ripartire significativamente dalla fiducia, che oggi sembra essersi allentata tra cittadini, istituzioni e privato sociale e che deve mettere al centro l'ascolto, il dialogo, la formazione continua e la capacità di lavorare insieme. Ma senza la partecipazione dei ragazzi, senza la piena consapevolezza dei propri diritti e della inalienabilità degli stessi, difficilmente riusciremo ad affrontare con efficacia la violenza sui minori e le sue ferite più profonde.



UN NETWORK DI WEB RADIO E GIOVANI AMBASCIATORI CONTRO LA DISCRIMINAZIONE, GLI STEREOTIPI E LA VIOLENZA DI GENERE

“La radio è un mezzo potentissimo. Esalta la parola e i nostri ragazzi hanno bisogno di parlare, di liberarsi dalla ‘schiavitù’ delle immagini: davanti a un microfono non puoi stare in silenzio, devi formulare un pensiero e argomentarlo, difenderlo”. Grazia Valente, insegnante alla scuola media Borsi di Milano, è la coordinatrice della web radio scolastica “Radio U.S.B. - Unica Speciale by Borsi”, una delle 12 web radio che fanno parte del Network **indifesa**, la prima rete italiana di web radio e giovani ambasciatori promossa da “Terre des Hommes Italia” e “Associazione Kreattiva”.

Il progetto -realizzato con il finanziamento del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri- ha dato vita a una rete di web radio scolastiche che dedicano una parte importante della loro programmazione al contrasto della violenza, delle discriminazioni di genere e degli stereotipi, affrontando in maniera partecipativa anche temi quali bullismo, cyberbullismo, sexting e hate speech. Protagonisti assoluti di questa iniziativa sono

ragazzi e ragazze che -armati di registratore, mixer e microfoni- mandano in onda servizi pensati e costruiti in autonomia. Ad animare la radio milanese è un gruppo di studenti e studentesse di età compresa tra gli 11 e i 13 anni. “Le ragazze sono particolarmente attive: sentono il tema della disuguaglianza sulla propria pelle -spiega la professoressa Valente-. Sentono di dover conquistare la propria posizione e il proprio spazio nel mondo confrontandosi con stereotipi duri a morire”.

Stereotipi diffusi anche tra i più giovani. “Durante un momento di incontro tra noi studenti, alcuni ragazzi hanno sostenuto il fatto che il pallone da calcio fosse un oggetto esclusivamente ‘maschile’. Io e altre ragazze abbiamo replicato parlando del calcio femminile: non ci credevano -racconta Asia, 13 anni, una delle redattrici di “Radio USB”-. Quando la nazionale italiana si è qualificata per i mondiali io ho fatto un pezzo per la radio. In questi mesi abbiamo continuato la discussione e da quel momento i miei compagni sono un po’ più aperti”.

“Istintivamente i maschi sono più portati a chiudersi in quegli stereotipi che, in qualche modo li proteggono -interviene la professoressa Valente-. Negli ultimi anni la situazione è migliorata, ci sono sempre più adolescenti maschi attenti e sensibili a questi temi. Noi cerchiamo di sollecitarli a partecipare a questi dibattiti”.

“Mi piace molto avere la possibilità di raccontare: interessi, passioni o anche solo i fatti che succedono nel mondo e che ci hanno colpito”, riprende Asia che, oltre all’attività di redattrice è anche Ambasciatrice del progetto “Network **indifesa**”: “Essere ambasciatori significa avere il dovere di spiegare, ai nostri compagni in primis, che non ci devono essere pregiudizi né discriminazioni, che siamo tutti uguali e che la libertà di pensiero è un bene prezioso da difendere”, spiega con entusiasmo. Gli ambasciatori **indifesa** sono ragazzi e ragazze di

tutta Italia, impegnati in prima persona sui temi del progetto, attraverso momenti di formazione ed educazione tra pari, presentazioni, flash mob e contatti con il territorio.

Il progetto Network **indifesa** vuole anche stimolare una condivisione delle migliori pratiche dei progetti realizzati in Italia contro violenza e discriminazioni di genere, bullismo, cyberbullismo e sexting. Dal 2014 insieme a ScuolaZoo raccogliamo le opinioni dei ragazzi e delle ragazze della Generazione Z sugli stessi temi con l'Osservatorio **indifesa**, un osservatorio permanente unico in Italia in grado di raggiungere ogni anno più di 5mila giovani e giovanissimi. Esiste poi una piattaforma dedicata di crowdfunding che permette alle piccole web radio di crescere, consolidarsi nel tempo e lanciare così il proprio messaggio a un numero sempre maggiore di ascoltatori.

PER SAPERNE DI PIÙ E ASCOLTARE LE TRASMISSIONI DEL PROGETTO VAI SU WWW.NETWORKINDIFESA.ORG





Dal 2012 ad oggi: l'impegno di Terre des Hommes con la Campagna **indifesa** delle bambine e delle ragazze festeggia i suoi primi 8 anni

Spose bambine, mamme precoci, schiave domestiche, bambine mutilate, ragazze trafficate per fini sessuali, adolescenti costrette ad abbandonare la scuola e a subire, con continuità esasperante, violenza. Davanti a questo drammatico campionario di abusi e sperequazioni nel 2012, in occasione della Prima Giornata Mondiale delle Bambine, Terre des Hommes è scesa in campo con la Campagna **indifesa** per dire MAI PIÙ alla violenza e a ogni forma di discriminazione basata, ancora oggi, sul genere.

Un impegno che ha messo in campo le nostre migliori risorse, ha coinvolto decine di partner, istituzioni, *influencer*, personaggi pubblici e milioni di italiani, e ha ricevuto importanti riconoscimenti, prima fra tutte la Medaglia della Presidenza della Repubblica cambiando, speriamo una volta per tutte, il modo in cui la violenza di genere su bambine e ragazze veniva raccontata e vissuta.

Ricerche, approfondimenti tematici, convegni, eventi, momenti di sensibilizzazione e di coinvolgimento dell'opinione pubblica italiana hanno trovato il loro fattivo rispecchiamento in azioni concrete a favore delle bambine e delle ragazze in Italia, Perù, Bangladesh, Ecuador, India, Costa d'Avorio e Nicaragua. Raccontare tutto questo in poche pagine non è facile, ma ci proviamo ricordando solo alcune delle tappe principali.

Dossier **indifesa**

Dal 2012 il dossier sulla **“Condizione delle bambine e delle ragazze in Italia e nel mondo”** costituisce il punto di riferimento, costantemente aggiornato, per istituzioni, media e associazioni sulla questione di genere. Un documento unico nel suo genere che tiene aperto lo sguardo sia sulla dimensione italiana che su quella internazionale.



Blog **indifesa**

Le notizie che non troverete su nessun altro spazio di informazione italiano; le storie di speranza e cambiamento delle ragazze che ce l'hanno fatta e delle comunità che stanno sperimentando forme originali di risposta alla violenza e alle discriminazioni di genere. Nato nel 2015 e curato dalla giornalista **Ilaria Sesana**, il blog di **indifesa** è il luogo dove la campagna di Terre des Hommes diventa racconto quotidiano. terredeshommes.it/blog-indifesa/

Cronache Bambine: Terre des Hommes – Ansa

La cronaca, troppo spesso “nera” fatta di assassini, abusi, violenze e soprusi sulle bambine e sulle ragazze raccolta da Terre des Hommes, in collaborazione con ANSA (che ha messo a disposizione il suo immenso archivio DEA), questo era il dossier **“Cronache Bambine”**, presentato nel 2012.



Un rapporto scioccante come il dato principale che ci consegnava: 6 notizie ogni giorno riportavano episodi di violazioni e abusi su minorenni!

Girls' Declaration e Petizione in appoggio a Maud Chifamba

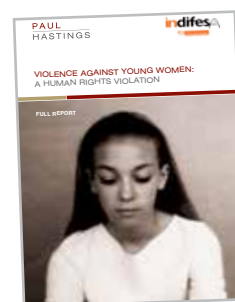


Durante la conferenza **indifesa** 2014 è stata presentata in anteprima la **Girl's Declaration** e una **petizione online** sulla piattaforma **Change.org** per portare Maud Chifamba, giovane zimbabwana tra le 5 donne più influenti del continente africana nel 2013 per Forbes e testimonial di Terre des Hommes, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di settembre 2015, dove sarebbero stati fissati i nuovi obiettivi dell'**Agenda 2030**, per chiedere maggiore attenzione e risorse per l'educazione delle ragazze. **La petizione ha raccolto più di 94.000 firme.**

Prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne

A novembre 2012, alla conferenza internazionale del Consiglio d'Europa **“Il ruolo della Cooperazione Internazionale nel combattere lo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minori”** presso il Ministero degli Affari Esteri, Terre des Hommes ha presentato la **prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne**, realizzata con la collaborazione gratuita dello studio legale **Paul Hastings**.

La stessa ricerca è stata portata all'attenzione del pubblico della 57esima sessione del CSW (Commission on the Status of Women) al Palazzo di Vetro dell'ONU di New York a marzo.



Di Pari Passo: Incontri di Sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado

In collaborazione con Soccorso Rosa/Ospedale San Carlo, Terre des Hommes ha **realizzato per 2 anni un programma d'incontri di sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado** (dal titolo: **Di Pari Passo**) al fine di combattere preconcetti e discriminazioni presenti nei preadolescenti e fornire agli insegnanti e ai genitori degli strumenti efficaci per individuare situazioni di disagio potenzialmente pericolose. Dai corsi è nato, con il sostegno del Dipartimento Pari Opportunità, il primo manuale per le scuole medie che ha preso il titolo dal corso **“Di Pari Passo”**, pubblicato dalla casa editrice **Settenove** nel 2013.

L'osservatorio indifesa

Dal 2014 Terre des Hommes, in collaborazione con **ScuolaZoo**, porta avanti l'osservatorio **indifesa**, uno strumento per ascoltare la voce dei ragazzi e delle ragazze italiane su violenza di genere, discriminazioni, bullismo, cyberbullismo e sexting. Dal suo avvio a oggi più di 15.000 ragazzi e ragazze di tutta Italia sono stati coinvolti in quello che rappresenta, a oggi, l'unico punto d'osservazione permanente su questi temi. Uno strumento fondamentale per orientare le politiche delle istituzioni e della comunità educante italiana.

Maltrattamento dei minori e formazione dei medici e pediatri

La violenza sui bambini è soprattutto violenza contro le bambine. Da questa consapevolezza siamo partiti, grazie a **indifesa**, a esplorare il tema del maltrattamento e dell'abuso sui bambini. Nel 2013 abbiamo presentato a Milano l'indagine *"Maltrattamento sui Bambini: come lo riconoscono i medici di Milano?"*, in partnership con **Clinica Mangiagalli di Milano/SBAM Sportello Bambino Adolescente Maltrattato**. Nel 2014, rispondendo all'esigenza di maggiore informazione da parte di medici e pediatri, Terre des Hommes ha realizzato insieme a SVSeD e Ordine dei Medici di Milano il *Vademecum per l'orientamento di medici e pediatri nella gestione dei casi di maltrattamento (o di sospetto) a danno di bambine e bambini*. Il leaflet è stato distribuito nelle strutture sanitarie di Milano ed è disponibile online <https://bit.ly/2QbCRde>.

Varie regioni hanno adottando questo strumento adattandolo alle loro realtà locali.

A novembre 2014 è partito, presso l'Università Statale di Milano, il Primo Corso di Perfezionamento in **"Diagnostica del Child Abuse and Neglect"** per Medici di Medicina generale e Pediatri e studenti di queste discipline promosso da **Terre des Hommes, Ordine dei**

Medici Chirurghi e Odontoiatri di Milano, e il Soccorso Violenza Sessuale e Domestica (SVSeD) della Clinica Mangiagalli IRCCS Ca' Granda.

Negli ultimi anni l'impegno di Terre des Hommes si è focalizzato sulla promozione della **prima rete delle eccellenze ospedaliere pediatriche che al proprio interno dispongono di equipe specializzate nella diagnostica e cura dei bambini vittime di violenza**. I centri aderenti sono: Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino - **Ambulatorio Bambi**; Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico - **SVSeD – Soccorso Violenza Sessuale e Domestica** di Milano; Ospedale dei Bambini **"Vittore Buzzi"** di Milano; Azienda Ospedaliera di Padova - **Centro Regionale per la Diagnostica del Bambino Maltrattato** Unità di Crisi per Bambini e Famiglie; Azienda Ospedaliero-Universitaria Meyer - **GAIA – Gruppo Abusi Infanzia e Adolescenza**, Firenze; Azienda Ospedaliero Universitaria Policlinico – Giovanni XXIII di Bari – Servizio di Psicologia - **GIADA – Gruppo Interdisciplinare Assistenza Donne e bambini Abusati**. Nel 2016 Terre des Hommes insieme a questa rete di ospedali ha presentato in conferenza stampa alla Biblioteca "Giovanni Spadolini" del Senato della Repubblica il Dossier **"Maltrattamento e abuso sui bambini: una questione di salute pubblica"** scaricabile al <https://bit.ly/2Qc1fva>.



Foto Eugenio Grosso

Monitoraggio del Maltrattamento sui minori in Italia e indagine sui costi della mancate politiche di prevenzione

In collaborazione con il **CISMAI** (Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia), nell'ambito di **indifesa**, Terre des Hommes ha fatto partire alcune ricerche assolutamente innovative per il contesto italiano:

- la prima **indagine su scala nazionale** sulla dimensione del maltrattamento dei bambini, realizzata in collaborazione con ANCI, dal titolo **“Maltrattamento sui bambini: quanto è diffuso in Italia”**.
Disponibile online: <https://bit.ly/1IzfYPs>
- il primo studio realizzato nel nostro Paese, con il contributo dell'**Università Bocconi di Milano**, sui **costi dovuti alla mancata prevenzione dei maltrattamenti e degli abusi sui bambini in Italia**.
Disponibile on line: <https://bit.ly/1qyjN6K>
- A un anno e mezzo di distanza dal progetto pilota di monitoraggio del maltrattamento in Italia, su richiesta dell'**Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza** abbiamo esteso la ricerca a 250 comuni italiani. Ne è nata un'**“Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia”** che finalmente fotografa la reale dimensione del fenomeno del maltrattamento all'infanzia e che stata presentata a maggio 2015. Ancora oggi questa rimane la ricerca di riferimento sul tema per tutte le associazioni e per le istituzioni coinvolte.
Disponibile on line: <https://bit.ly/1KN8sXM>
- **Nel 2020** verrà lanciata la nuova indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, commissionata dall'**Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza** a Terre des Hommes e Cismai.



Manifesto #indifesa per un'Italia a misura delle bambine e delle ragazze

Nel 2017 abbiamo chiesto ai Comuni Italiani di impegnarsi con noi per costruire città sempre più a misura delle bambine e delle ragazze.

All'appello hanno aderito più di 100 comuni e città metropolitane, compresi i centri di maggiori dimensioni come Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Bari e Palermo.

L'impegno delle città questi due anni si è dimostrato eccezionale anche sul fronte della sensibilizzazione: moltissimi comuni si sono “vestiti” di arancione per dire no alla violenza e alle discriminazioni di genere, hanno organizzato eventi e momenti di discussione e hanno coinvolto le scuole del territorio con iniziative partecipate da migliaia di studenti di ogni età.

Anche nel 2019 è partita la richiesta ai Comuni e alle Regioni italiane, con l'intento di espandere sempre di più il messaggio di **indifesa**.

Tra gli impegni richiesti alle istituzioni: adottare una Carta per la promozione dei diritti delle bambine e delle ragazze su cui fondare tutte le politiche municipali, in particolare quelle dirette alla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere (indicando come riferimento la Carta della Bambina di **Fidapa BPW**); promuovere la raccolta di dati attraverso le scuole locali sui temi della discriminazione e violenza di genere e su sexting, bullismo e cyberbullismo; promuovere, attraverso il coinvolgimento di insegnanti, educatori, centri antiviolenza, associazioni del territorio e reti di genitori, un Piano di Sensibilizzazione e Formazione tra i bambini e gli adolescenti sulla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere, del bullismo, del cyberbullismo e del sexting o laddove già esistente un Piano di prevenzione della violenza, garantire l'inclusione di questi specifici temi; mappare tutti i progetti offerti dal territorio su queste tematiche.

indifesa: un docu-film per raccontare le bambine violate e sfruttate del Perù

Raccontare la violenza e la bellezza, la tristezza e la gioia con gli occhi di due giovani attori precipitati in un mondo anni luce lontano dalla loro vita di tutti i giorni. È quello che hanno fatto due dei protagonisti della fiction "Braccialetti Rossi" di RAI 1, **Brando Pacitto** e **Mirko Trovato**, durante il loro viaggio in Perù per conoscere i progetti di Terre des Hommes e sostenere le beneficiarie dei programmi **indifesa**, nati per contrastare la violenza e lo sfruttamento delle bambine e delle ragazze andine nell'area di Cusco. Un viaggio intensissimo ed estenuante che ha portato i due giovani attori in una realtà molto complessa e ricca di contraddizioni.

Regia: Duccio Giordano. Produzione: Palomar.

Stand Up for Girls

La novità del 2018 è stata **Stand Up for Girls**: una bellissima serata a colpi di short talk organizzati assieme a **5x15 Italia** presso la **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli** di Milano. Obiettivo lo stesso della nostra **#OrangeRevolution**: cambiare il nostro modo di guardare alle questioni di genere, decostruire stereotipi e discriminazioni troppo radicate nella nostra mentalità, che si trasmettono generazione dopo generazione. Ci hanno aiutato, con i loro illuminanti interventi, Gianluca Foglia, vignettista; Veronica Yoko Plebani, atleta; Sara Melotti, fotografa; Brando Pacitto, attore; Nina Zilli, cantautrice e musicista, e i ragazzi della rete di Educapari dell'ATS Città Metropolitana di Milano Emanuela De Souza, Chiara Piccoli e Gabriel Borbei.





Impatto sui media e social network

Contenuti esclusivi, partner internazionali, decine di testimonial coinvolti: la campagna **indifesa** ha percorso i tempi, anticipando i temi e le battaglie su cui molte organizzazioni si cominciano a spendere in questi ultimi anni e ha raggiunto milioni di italiani attraverso i TG nazionali e locali, la stampa, i siti internet di informazioni e degli enti locali e migliaia di profili e pagine sui Social Network. Un viaggio iniziato nel 2012 con la prima storica copertina dedicata su **IO Donna** (con le attrici Nicoletta Romanoff e Sabrina Impacciatore e la campionessa olimpica Valentina Vezzali) e culminato nel 2018 con la massiccia presenza sulle reti RAI e la realizzazione del docu-film **indifesa**.

Più di 10 milioni di Italiani, con punte di 15 milioni, vengono raggiunti dalla campagna sui vari mezzi. A febbraio. A ottobre 2018 tutti i maggiori media trasmettono servizi sulla presentazione del Dossier **indifesa** e dei dati in esso contenuti.

Il potential reach della campagna **indifesa** con gli hashtag #orangerevolution e #**indifesa** ha raggiunto gli oltre 79 milioni e i due hashtag sono stati trend topic per l'11 ottobre su Twitter.

Testimonial

Ogni anno numerosi vip e celebrities si schierano in difesa delle bambine e delle ragazze e diventano protagonisti della **#OrangeRevolution**, la rivoluzione di Terre des Hommes per un mondo dove la violenza di genere è stata sconfitta. Perché l'arancione? Oltre ad essere stato il colore che ha caratterizzato varie rivoluzioni, è stato scelto da Terre des Hommes e dalle Nazioni Unite per dire NO alla violenza di genere e rompere gli stereotipi di genere, che impongono il rosa come il colore delle bambine.

Dal mondo del cinema, della musica, del teatro, dello sport e dello spettacolo migliaia di profili social l'11 ottobre si colorano di arancione mettendoci accompagnati da un oggetto, uno slogan, una foto o un selfie dal tocco arancione, usando gli hashtag #**indifesa** e **#OrangeRevolution**.



Nina Zilli

SE SARÀ FEMMINA
SI CHIAMERÀ
LIBERA

**CON TERRE DES HOMMES
CONTRO LA VIOLENZA
E LA DISCRIMINAZIONE DI GENERE**

Ogni mamma sogna per i suoi figli una vita libera e giusta. Per tante bambine però, nascere femmina è una condanna a un futuro di sfruttamento, schiavitù e violenza. Per ogni bambina il nostro aiuto è la sua difesa, attraverso istruzione, luoghi protetti, nuove opportunità e l'impegno concreto per l'eguaglianza di genere.

**Sostieni
una bambina
indifesa** 

www.indifesa.org



Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

L'Ovale

Nata, ero nata. Intera. Pure carina.

Mia madre stava attaccata al bordo del gommone. Poi, ha mollato la presa, è andata giù. L'ha vista mio fratello. Semplice, liscia. Senza lotta, senza schiuma. Pulita.

Secondo me, voleva un po' morire.

Ma si muore una volta, e si muore davvero. Deve averlo capito appena in tempo.

È riemersa dall'acqua che pareva una furia. Dura. Ha resistito fino a terra, ha trovato lavoro. Sottopagato, nero. Ma, per noi, era moltissimo.

Mio padre si beveva tutti i soldi che mamma ci mandava, mi lasciava allo zio e andava chi sa dove. Lo zio diceva sempre *Da quel punto di vista sono il più bello di tutti, vedrai che quando cresci mi ringrazierai*. E rideva. Lo zio rideva come un canarino canta, guardando in alto, fuori dalla sua gabbia. Lui non guardava me, guardava fuori dalla gabbia. E rideva.

Quando era sorridente, la fibbia della cintura dei suoi pantaloni brillava nei boschi. Io respiravo, mescolavo farina e, quando c'era, un uovo all'acqua dolce. Passavo il tempo preparando pasta e pane bianco. È cominciata che avevo nove anni, ero già brava nelle cose di casa: prima di andare, mamma mi aveva fatta pratica di tutto. *Ti devi emancipare*, mi diceva.

Se lo zio era euforico, o ce l'aveva a morte con qualcuno, la fibbia luccicava a un centimetro dai miei occhi.

Quando era furioso veramente io, dopo, avevo il marchio sulla fronte



di quel tiepido cerchio
d'acciaio. Un ovale perfetto, l'uovo
del mio destino. L'uovo
nella mia pasta. Ero corrotta.

Ma il suo marchio, in me, non era
la «O» di odio, era la «O»
di ostia. Sacrificio.

Lui diceva che, dopo, stava meglio, che io
lo aiutavo. A volte, ringraziava. A volte il riso gli mutava in pianto. Non era
cattivo, lo zio, voleva solo un po' di pace.

Certe sere diceva *Fammi vedere il tuo paradiso*. Erano le volte
peggiori. Io ero lì, a disposizione. Merce. Come una scatoletta di tonno. Hai fame, ti servi. Il
tonno non protesta. Non più. E io, non protestavo. Ma non giocavo più.

Però, vorrei dire che non abbiamo colpa. Io credo che sia colpa della paura.
Gli uomini si consolano come possono dall'avidità degli altri. Però, a scuola
io sentivo soltanto teorie, astrazioni, regole
senza carne, retorica, sottrazioni
e addizioni. Niente che fosse vero, niente di
umano. Nessuno
insegna a nessuno
che gli altri
esistono. Che gli altri
hanno gli stessi diritti. Pure una femmina. Pure una bambina.

Per favore, insegnate alle persone che gli altri
esistono, insegnatelo a scuola, quando siamo ancora
malleabili, insegnate che gli altri
sono noi, sentono
come noi
e che hanno gli stessi diritti. Pure una femmina. Pure
una bambina. Non c'è altro, al mondo, da sapere.

Maria Grazia Calandrone
Poetessa e drammaturga

indifes



Per maggiori informazioni:

www.terredeshommes.it

www.indifesa.org



Fondazione Terre des Hommes Italia ONLUS

Via Matteo Maria Boiardo 6, 20127 Milano

Tel. +39 02 28970418

Fax +39 02 26113971

info@tdhitaly.org

www.terredeshommes.it



facebook.com/terredeshommesitalia



twitter.com/tdhitaly



youtube/user/tdhitaly



instagram.com/terredeshommesitalia